

Rassegna del 06/11/2019

AOUN

06/11/19	Corriere Fiorentino	13	Dietro la maschera di arthur fleck - Non chiamatelo mostro (che c'è dietro la maschera sul volto di Arthur Fleck)	Dell'osso Liliana	1
06/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	8	Mori per intossicazione Caso ora archiviato	...	4
06/11/19	Tirreno Lucca	11	Chiesa di San Leonardo Orchestra Giovanile Pisana in concerto	...	5
06/11/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Moir era stata operata al cuore cinque anni fa Fatale l'abuso di droga - «Ho provato a salvarla nell'auto ma quando sono arrivata era tardi»	Taglione Stefano	6
05/11/19	IL TIRRENO.GELOCAL.IT	1	È morta la neurologa Maria Chiara Carboncini Il cordoglio dell'Aoun - Il Tirreno Pisa	...	8
06/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	4	«Forza Eleonora e Sonia» L'abbraccio dei colleghi	Casini Antonia - Del Chicca Martina	9
06/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	13	Lesioni cutanee Il convegno con gli esperti	...	10
06/11/19	Nazione Viareggio	5	Falciati sulla variante La grande solidarietà di vigili e carabinieri - Feriti durante un soccorso in strada L'abbraccio immenso dei colleghi	Del Chicca Martina - Casini Antonella	11
05/11/19	PISANEWS.NET	1	Gli ex Pisa in visita alla clinica Pediatrica del Santa Chiara - PISANEWS	...	13
06/11/19	Tirreno	9	«Incentivi per mandare medici negli ospedali logisticamente disagiati»	i.b.	17
06/11/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	2	«Ho provato a salvare Moira, ma era tardi»	Taglione Stefano	18
06/11/19	Tirreno Viareggio	3	Stabili le condizioni dei feriti sulla Variante	...	20

SANITA' REGIONALE

06/11/19	Nazione Massa Carrara	11	Lapucci spara a zero: «Giunta incapace di gestire il Monoblocco»	...	21
06/11/19	Tirreno Massa Carrara	7	Dermatologia, Bagnoni diventa primario anche in terra apuana - Un'eccellenza per Dermatologia Giovanni Bagnoni è il nuovo primario	Vivoli Alessandra	22
06/11/19	Tirreno Massa Carrara	7	Anche Lina Sicari firma a difesa dell'ex ospedale	...	24
06/11/19	Nazione	18	Intervista a Marina Trivelli - «Noi, medici con l'Africa. Missione d'amore»	Casali Diego	25
06/11/19	Nazione Grosseto-Livorno	8	Dermatite atopica, via agli screening gratuiti	...	26
06/11/19	Nazione Lucca	9	Meningite Migliorano le condizioni della donna - Sta meglio la donna colpita da meningite	...	28
06/11/19	Nazione Lucca	9	Scompenso cardiaco Il meeting	...	30
06/11/19	Nazione Lucca	15	Rsa Belvedere I sindacati «Non ci sono preoccupazioni» - Rsa Belvedere, «situazione sotto controllo»	Va.Co.	31
06/11/19	Nazione Siena	6	L'ambulanza arriva dopo più di un'ora L'Asl: «Ci scusiamo per il disagio»	La.Valde.	33
06/11/19	Nazione Siena	6	«Le mie otto ore passate al Pronto soccorso»	Pascucci Valerio	35
06/11/19	Tirreno	9	Stop alla sanità a due velocità. Sulla costa servizi peggiori - «Basta sanità a due velocità. Sulla costa servizi peggiori»	i.b.	36
06/11/19	Tirreno Grosseto	1	Neonati positivi alla coca. I casi sono stati segnalati alla Procura dei minori - Tre bambini nati "positivi" alla cocaina. I casi segnalati alla Procura dei minori	Giorgi Elisabetta	38
06/11/19	Tirreno Grosseto	13	Ci s'ammala meno di tumori rispetto a 10 anni fa	Silli Giulia	41
06/11/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	1	Nuove vetrare all'ospedale 2 milioni e mezzo la spesa dell'Asl - Aspettando il nuovo ospedale l'Asl spende 2.5 milioni per rifare le finestre dei corridoi	Corsi Giulio	42
06/11/19	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	10	Oltre 4mila persone senza un medico di famiglia - Oltre 4mila persone senza medico di base. Ecco quelli che hanno ancora posti liberi	Guarino Claudia	44
06/11/19	Tirreno Lucca	5	Scompenso cardiaco se ne parla al San Luca	...	46
06/11/19	Tirreno Piombino-Elba	3	Assomed contro Saccardi sulla carenza di specialisti	...	47
06/11/19	Tirreno Piombino-Elba	9	Morta l'anziana che ha contratto il superbatterio New Delhi - È morta l'anziana contagiata dal superbatterio	...	48

SANITA' NAZIONALE

01/11/19	Formiche	91	Eccellenze sanitarie. Un virus da diffondere	Gaudio Antonio	50
06/11/19	Italia Oggi	26	I semi d'uva contro il tumore	Settefonti Andrea	51
06/11/19	Italia Oggi	41	Medici. Niente radiazione per politica	Damiani Michele	52
06/11/19	Messaggero	23	Diabete, la malattia che non si sa di avere	Arcovio Valentina	53
06/11/19	Panorama	32	Slegiamoli	Sturlese Tosi Giorgio	55
06/11/19	Sole 24 Ore	6	Farmaci, imprese in coro: «Cambiare i tetti sulla spesa»	Bartoloni Marzio - Gobbi Barbara	60

CRONACA LOCALE

06/11/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1 La proprietà dell'area Trw alle istituzioni «Impossibile sigillare tutto il complesso»	Lazzotti Federico	61
06/11/19	Tirreno Pisa-Pontedera	2 I temi del giorno	...	62
06/11/19	Tirreno Pisa-Pontedera	4 «Mini parcheggio al Museo delle navi e una fermata del treno dedicata»	Loi Francesco	63
06/11/19	Nazione Grosseto-Livorno	4 Morta alla festa Le indagini Sentito l'amico della ragazza - «Stop ai rave, l'ex Trw messa in sicurezza»	Dolciotti Monica	66
06/11/19	Nazione Grosseto-Livorno	4 Aperto un fascicolo contro ignoti Sentito anche l'amico di Moira	M.D.	68
06/11/19	Tirreno Pisa-Pontedera	10 Ghimenti: «Pisap rende tanto a Calci il ruolo di cenerentola» H sistema di trasferimento dal governo ai Comuni penalizza non solo i più piccoli	Boi Giuseppe	70
POLITICHE SOCIALI				
06/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	8 Ambulatori sociali sotto i riflettori	...	72
06/11/19	Corriere Fiorentino	11 Quel borgo in mezzo ai boschi dove la morte farà meno paura	Dino Chiara	73
RICERCA				
06/11/19	Corriere della Sera	22 «Quelle notti contro il cancro per mia sorella»	De Bac Margherita	76
06/11/19	Il Fatto Quotidiano	18 La politica tuteli davvero l'autonomia della ricerca	Baccini Alberto - De Nicolao Giuseppe	77
06/11/19	Messaggero	23 Trapianto di batteri intestinali contro le infezioni	...	79
UNIVERSITA' DI PISA				
06/11/19	Italia Oggi	25 Allevare insetti per produrre farine per mangimi animali	...	80
06/11/19	La Verita'	17 Intervista a Alessandro Strumia - «lo sessista? Una falsità Riporto solamente ciò che rivelano i numeri»	Borgonovo Francesco	81
06/11/19	Panorama	64 C'è un orto in fondo al mare	Sciortino Luca	83
...				
06/11/19	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	87

«JOKER» VISTO DALLA PSICHIATRA

DIETRO LA MASCHERA
DI ARTHUR FLECK

di Liliana Dell'Oso

“Bastano le prime inquadrature per capire che *Joker* (Todd Phillips, 2019) non è un cinecomic d'azione, di quelli che fanno storcere il naso (talvolta a ragione) ai critici. La pellicola riassume alcuni materiali nobili della settima e dell'ottava arte.

continua a pagina 13

«JOKER»: IL FILM VISTO DALLA PSICHIATRA

NON CHIAMATELO MOSTRO
(CHE C'È DIETRO LA MASCHERA
SUL VOLTO DI ARTHUR FLECK)

La sua è la discesa nell'inferno della patologia mentale: lentamente, con l'aumentare dei sintomi dissociativi e psicotici, emergono i tratti di Joker

Citazioni da un lato di Leni (L'uomo che ride), Peckinpah (Cane di Paglia), Kubrick (Arancia Meccanica), Scorsese (Taxi Driver, Re per una Notte), persino Chaplin (Tempi Moderni), dall'altro della graphic novel, da Killing Joke a Arkham Asylum. La storia di Joker non celebra le gesta di un eroe o la redenzione di un anti-eroe. Il personaggio al centro della vicenda è Arthur Fleck (uno straordinario Joaquin Phoenix): un uomo introverso ed emarginato, che lotta quotidianamente per sopravvivere, occupandosi della madre invalida. Vive in un quartiere fatiscente, coltivando il sogno di diventare un comico famoso, come Murray, l'idolo

televisivo da cui è ossessionato (Robert De Niro). Arthur è, inoltre, un paziente psichiatrico che, quando preda di angoscia e sofferenza, invece di piangere, ride compulsivamente senza riuscire a smettere. Il suono gracchiante della risata di Fleck ci accompagna nella pellicola, punteggiando le disavventure di cui è vittima. Innanzi tutto Arthur perde l'assistenza psichiatrica (incluso l'accesso alla terapia, di cui afferma egli stesso di sentire il bisogno) per «riduzione di fondi». Viene quindi percosso da una gang di bulli che aveva inseguito per riprendersi il cartello con il quale stava lavorando. Inutili i tentativi di chiarimento con il suo capo: viene licenziato. In genere, nessuno lo ascolta. Del resto è facile fraintenderlo, interpretando come irriverente quella sua risata incontrollata, sguaiata, incongrua alla situazione. Quanto è distante, questa fragile creatura, dal super antagonista a cui un certo tipo di narrazione ci ha abituato! Non è un mostro, ma un soggetto inibito, timoroso del giudizio altrui, con gravi difficoltà nella comunicazione e nell'interazione sociale. Le sue relazioni con gli altri appaiono spesso artificiali; si mostrano i suoi sforzi, purtroppo inutili, di risultare adeguato al contesto sociale. L'unico modo con cui

riesce ad interagire è recitare una parte: ed è suggestivo che egli si senta più a suo agio nell'indossare una maschera, sognando dunque di fare il comico. Si rifugia spesso nelle proprie fantastiche che, con l'interruzione dei farmaci, iniziano a confondersi con la realtà. Quella di Arthur Fleck è la discesa nell'inferno della patologia mentale: lentamente, con l'aumentare dei sintomi dissociativi e psicotici, emergono i tratti del personaggio di Joker, l'«uomo che ride», reso immortale nell'immaginario collettivo dall'omonimo fumetto. Ma lo spettatore adesso sa che quella risata non comunica compiacimento o divertimento, ma sofferenza e angoscia. La storia di Fleck ci svela il lato umano di un personaggio conosciuto fino ad ora come un «mostro». I mostri, infatti, esistono soltanto nelle favole: nel quotidiano ci sono (per fortuna) soltanto gli esseri umani, e considerare uno di loro alla stregua di un'entità aliena ed ontologi-



camente malvagia è una semplificazione, terribile ed erronea. Il film di Philips si propone di superare questa impostazione superficiale, che spesso conduce a giudizi frettolosi e ingiusti. Prima del mostro c'è l'uomo, e quello che sembra inspiegabile si rivela come un disturbo mentale. D'altronde, i segni ci sono tutti. La storia di Arthur Fleck parte dalla condizione di vulnerabilità descritta su cui si abbattano continui eventi traumatici, sin dall'età infantile (con l'adozione da parte di una madre affetta da un grave disturbo psicotico, che lo abbandonava agli abusi dei suoi amanti), eventi ripetuti in molte altre occasioni durante l'età adulta. La diagnosi certamente tardiva e il parziale accesso ai trattamenti, peraltro interrotti, completano il quadro. Il feroce «mostro» non è che un paziente cronico, di cui la società non può (e non vuole) prendersi cura. In un contesto diverso, la tragedia avrebbe potuto essere evitata, e Arthur avrebbe potuto tenere sotto controllo la sua patologia psichica. In ultima analisi, se ne conosciamo la storia, il Joker è innocente (tecnicamente «non imputabile»). Siamo noi, come membri della società civile, a doverci chiedere se si stia facendo il possibile per coloro che vivono simili condizioni di marginalità: è questa la metafora più scoperta nel gioco di rimandi che la pellicola propone. E se, ci tengo a sottolinearlo, solo una minima parte dei pazienti psichiatrici, quando non trattati, possono mostrare comportamenti eteroaggressivi, invariabilmente il mancato accesso a cure adeguate provoca una grave compromissione del funzionamento e del benessere individuale, condannando il soggetto a un grave stato di sofferenza. Quando, alla fine, il volto di Arthur si trasfigura nella maschera di Joker, non si rappresenta la nascita di un «mostro». Al contrario, si assiste alla tragica fine della storia di vita di un uomo solo e disperato, all'esito irreversibile di un percorso psicopatologico che poteva essere interrotto. E nella sua risata adesso sappiamo che echeggia non tanto il male, quanto il dolore di un'esistenza mancata.

Una scena
di Joker
il film
di Arthur
Fleck



OSPEDALE

**Morì per intossicazione
Caso ora archiviato**

Caso archiviato. Era stata discussa la richiesta di opposizione a fine ottobre. Ieri, il giudice Pietro Murano ha sciolto la riserva. Nella morte della signora «sopraggiunta per intossicazione» per il Tribunale di Pisa non ci furono responsabilità. Erano due i medici indagati. Antonietta Maisto, originaria di Montemurlo (Prato), aveva 60 anni. Nel 2005, aveva subito un trapianto di fegato. Dopo oltre 10 anni, erano subentrati problemi: dopo un primo ricovero a Firenze, era stata dirottata su Pisa. La donna - ha ricostruito chi tutela la famiglia - avrebbe dovuto fare un secondo trapianto e le fu dato un piano terapeutico. I parenti costituitisi parte civile con l'avvocato Stefano Belli di Prato, sostenevano che il dosaggio fu variato solo telefonicamente. La signora poi morì. Per i sanitari, difesi dall'avvocato Patrizio Pugliese, quanto prescritto era «giusto».



Chiesa di San Leonardo
Orchestra Giovanile
Pisana in concerto

«L'orchestra conta più di 25 orchestrali da tutta la Toscana: da licei musicali, corsi pre-accademici e conservatori; tutti con un unico obiettivo: riportare la musica classica nelle case dei nostri coetanei. Questa orchestra è nata per volontà mia e di Gabriele Bracci (direttore artistico dell'orchestra) grazie al Teatro Rossi Aperto che ha contribuito con tutte le sue forze per la nascita di questa bellissima realtà». Parole del fondatore e direttore musicale dell'orchestra Giovanile Pisana, Matteo Chimenti. L'orchestra, dalla nascita, collabora con il Teatro Rossi Aperto, con l'azienda ospedaliera Pisana e l'Usl Toscana esibendosi nelle sale dei "donatori di musica". Ha avuto ospiti d'eccezione come la prima viola del festival Puccini di Torre del Lago. Inoltre ha collaborato con il gruppo corale setticlavio nel concerto dello scorso 8 settembre 2019. L'Orchestra si esibirà a Lucca il 16 novembre nella chiesa di San Leonardo in Borghi alle ore 20,30. Eseguirà un programma che spazia nel repertorio di Mozart, Bach, Haendel, Vivaldi e Stamitz. Parteciperanno al concerto i seguenti solisti: Chiara Bosco (violino), Filippo Nuti (clarinetto), Filippo Ramacciotti e Gabriele Bracci (violoncello), le soprano Cristiana Ancisi e Rosalba Mancini. L'orchestra si esibirà sarà sotto la direzione del maestro Matteo Chimenti. Ingresso libero al concerto.



LA TRAGEDIA AL RAVE PARTY

Moira era stata operata al cuore cinque anni fa. Fatale l'abuso di droga

Denunciati gli organizzatori della festa abusiva. Il ruolo dell'amico pisano

Al termine del rave la Digos li ha denunciati, sequestrando loro i furgoni a noleggio e tutta l'attrezzatura audio. E non è escluso che nelle prossime settimane, la procura di Livorno, li possa indagare per omicidio colposo. È un'ipotesi investigativa in mano agli inquirenti, che dopo la morte della trentenne pisana Moira Piermarini, trovata senza vita fuori dall'ex fabbrica della Trw, potrebbero individuare una correlazione fra la trage-

dia e le cinque persone, i presunti organizzatori, fermati domenica sera dalla polizia di Stato. Emerge poi un altro particolare sulla salute della ragazza: nel 2014 era stata operata al cuore dopo la scoperta di una malformazione. Al termine dell'intervento, i medici di Cisanello, le avevano consigliato di tenere una vita regolare, senza eccessi. Sentito l'amico pisano 40enne con cui Moira aveva litigato.

TAGLIONE / A PAGINA 4 E IN CRONACA

«Ho provato a salvarla nell'auto ma quando sono arrivata era tardi»

Parla la ventenne che per prima ha chiamato il 118: «Aveva le labbra viola, era già morta. L'amico era sotto choc»

Stefano Taglione

LIVORNO. «Ho chiamato io il 118 quando è stato trovato il cadavere di Moira. Aveva le labbra viola, credo fosse morta da tempo. Ho provato a sentire il polso, non c'era battito. E prima che arrivassero i soccorsi ho slegato il suo cane che era incastrato fra le sue gambe. Piangeva: io e il mio fidanzato siamo rimasti nell'ex Trw fino a oggi (ieri per chi legge, ndr) proprio per non abbandonarlo. Poi torneremo in treno a Milano». Alessandra – è un nome di fantasia – è l'ultima persona ad abbandonare l'ex stabilimento industriale trasformato in rave party. Ed è stata la prima persona, insieme al ragazzo abruzzese di 33 anni proprietario dell'auto dov'è morta la trentenne pisana, a rendersi conto della gravità della situazione. Con **Moira Piermarini** che purtroppo era morta da qualche ora nel sonno.

«Saranno state le 11 – rico-

struisce la ventenne lombardi – io e il mio ragazzo stavamo camminando là vicino, quando abbiamo visto quest'uomo chiedere aiuto».

Cosa ha detto?

«Che c'era una ragazza morta nell'auto. Ha spalancato la portiera venendoci incontro. Era sotto choc: non ha chiamato i soccorsi anche perché diceva di avere il cellulare scarico».

Secondo gli inquirenti, chi aveva chiamato il 118 poi era scappato. È così?

«No. Sono rimasta qui dentro e mi sono allontanata solo per prendermi cura del cane. L'ho fatto bere e mangiare. Stava male, piangeva. Cercava la sua padrona, ma era morta».

Come mai siete rimasti dentro l'ex fabbrica occupata anche ora, dopo la tragedia?

«Non volevamo abbandonare il cane. Volevamo prendercene cura. Poi è arrivata una volontaria e glielo abbiamo consegnato. Fino a quel momento stava con noi e col no-

stro cane».

Che idea si è fatta della tragedia?

«Non lo so. Magari un mix di alcol e farmaci, non saprei. Anche perché io Moira non la conoscevo. Non posso parlare di persone che non conosco».

Alcuni ragazzi hanno detto che durante il rave c'erano spacciatori che vendevano ecstasy mischiata ai vetri. È vero?

«Non lo so, io non ho visto questa roba. Ma ne ho sentito parlare...».

Rimarrete ancora qui?

«Ci siamo accampati in una tenda qua dentro perché eravamo stanchi, fuori in camper ci sono dei ragazzi della Repub-



blica Ceca. A breve prendere-
mo il treno per tornare a Mila-
no, dove abitiamo. Qui c'è gen-
te da tutta Italia, è stato un ra-
ve party molto importante a li-
vello nazionale. Purtroppo cer-
te disgrazie possono accadere,
non è la prima volta».

**Mentre i poliziotti erano
fuori per i rilievi, voi vi siete
presentati?**

«No, ci siamo allontanati col
cane. Poi abbiamo visto che al-
cune persone, credo dei politi-
ci, stavano facendo un sopral-

luogo. Eravamo in tenda e non
ci hanno visti. Ci siamo sposta-
ti un po' più in là...».

Conosceva Moira?

«No, l'ho vista morta. Ho par-
lato con il ragazzo che era con
lei, che l'aveva conosciuta la se-
ra prima, e ha detto che le ave-
va chiesto di poter dormire in
auto perché era stanca. Si era-
no appena conosciuti, proba-
bilmente hanno bevuto qual-
cosa insieme». —

Altro servizio a pag. 4

MEDICINA LEGALE

Venerdì ci sarà l'autopsia per capire cosa l'ha uccisa

Si terrà dopodomani, venerdì,
l'autopsia sul corpo di Moira
Piermarini, morta a 30 anni do-
po il rave party "Witchtek"
all'ex Trw. Il corpo è stato trova-
to alle 11 circa di lunedì. Degli ac-
certamenti si occuperà il medi-
co legale Luigi Papi all'istituto di
medicina legale dell'Università
di Pisa.



Un primo piano di Moira Piermarini



Gli investigatori della polizia scientifica intorno all'auto in cui è stato trovato il corpo della giovane

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

È morta la neurologa Maria Chiara Carboncini Il cordoglio dell'Aoup - Il Tirreno Pisa

È morta la neurologa Maria Chiara Carboncini Il cordoglio dell'aoup 05 Novembre 2019 PISA. È prematuramente scomparsa la fisiatra e neurologa Maria Chiara Carboncini, aveva 62 anni. A dare l'annuncio in una nota è l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana. La professoressa dirigeva la struttura dedicata alle Cerebrolesioni acquisite, oltre alla Scuola di specializzazione in Medicina fisica e riabilitativa. «L'aoup partecipa commossa - si legge - al dolore della famiglia della professoressa Maria Chiara Carboncini, prematuramente scomparsa a 62 anni e che, in ospedale, dirigeva la struttura dedicata alle Cerebrolesioni acquisite». Fisiatra e neurologa, professore associato e direttrice della Scuola di specializzazione in Medicina fisica e riabilitativa, «si è sempre dedicata - prosegue la nota dell'aoup - alla neuroriabilitazione e alla clinica dei disordini di coscienza, promuovendo la ricerca ed organizzando eventi scientifici su questo tema per favorire la conoscenza dei meccanismi che sottendono questi stati cerebrali ed i loro correlati fisiologici, la natura cognitiva di stati intermittenti di riflessi spontanei, per poter migliorare la loro definizione diagnostico-prognostica e l'intervento farmacologico e terapeutico-riabilitativo». «Dedita al lavoro, professionista seria e che prediligeva il basso profilo - così la ricorda l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana - si è dedicata ai suoi pazienti con un occhio sempre aperto alle innovazioni, in un universo qual è quello degli stati vegetativi di prima coscienza molto particolare, per le implicazioni multidisciplinari che esso comporta». «La sua scomparsa - conclude la nota - lascia un grande vuoto in tutti i suoi colleghi, i collaboratori ed i familiari dei pazienti in cura nel suo reparto, che in lei hanno sempre trovato un punto di riferimento fondamentale. Alla famiglia ed a tutti loro va il profondo cordoglio della direzione aziendale e di tutta l'aoup»

«Forza Eleonora e Sonia» L'abbraccio dei colleghi

Messaggi alle due donne, vigilessa e carabiniere, travolte a Viareggio sulla Variante Aurelia: stavano rimuovendo una sbarra metallica dalla strada

LE INDAGINI

Il giovane alla guida della Bmw è indagato per lesioni. «Il suo pensiero va ai feriti e alle loro famiglie»

PISA

Il lungo abbraccio alle due donne, la vigilessa della municipale, Sonia Pisanu, e il carabiniere Eleonora Pellegrini, travolte a Viareggio. Prosegue la solidarietà dei colleghi. Da Roma, sua città di origine, sono arrivati i genitori della militare, che si trova in Neuroanestesia, e in ripresa, le sue condizioni sono in miglioramento. Anche ieri l'Arma pisana è stata in ospedale per incoraggiare la giovane e i suoi familiari. Ma anche la nostra municipale si è stretta attorno a Sonia, ancora in Rianimazione. «Facciamo parte della stessa famiglia – spiega il comandante Michele Stefanelli – e siamo sulla stessa barca. Appena saputo, ho mandato in rappresentanza di tutto il comando pisano una collega arrivata da poco da Viareggio che ha lavorato con Sonia. Era molto colpita». Stefanelli che, prima di Pisa, ricopriva lo stesso ruolo a Pontedera e conosce bene anche il marito della donna, Carmelo, che è agente a Santa Croce e ha avuto un incidente mentre si trovava in servizio solo pochi mesi fa. Le circostanze sono simili a quelle in cui si è trovata la moglie e, anche lui, era rimasto ferito in modo grave. «Purtroppo è una storia che ricordo bene», aggiunge il comandante. Anche quello della municipale di Viareggio è stato a Cisanel-

lo, subito dopo il fatto.

Entrambe le ferite che si trovano nel policlinico della città della Torre, una è arrivata in ambulanza, l'altra con l'elicottero del 118 Pegaso, non hanno avuto ancora modo di raccontare quello che è successo. In queste ore, le forze dell'ordine stanno cercando di ricostruire tutto l'incidente dove è rimasto coinvolto anche un altro agente, Gianluca Gambini, ricoverato al Versilia. Non ricorda niente del momento dell'impatto. Dopo un intervento, ha potuto finalmente parlare con la sua famiglia, con la comandante Iva Pagni e i suoi colleghi. Il vicecomandante della stazione dei carabinieri di Torre del Lago Ivano Pastore, rimasto leggermente coinvolto, ieri era già tornato in servizio, nella caserma della frazione.

E' lunedì mattina, sulla Variante Aurelia, all'altezza dell'uscita di Bicchio, durante un servizio di soccorso, un'auto centra i mezzi in strada. Municipale e carabinieri erano intervenuti per rimuovere dalla carreggiata una pericolosa barra di ferro, persa da un autotrasportatore lungo la strada. Ma le auto di servizio, ferme sulla corsia di sorpasso per mettere in sicurezza la circolazione, vengono prese in pieno da una Bmw.

Adesso il giovane conducente, che ha appena 25 anni, è stato iscritto d'ufficio nel registro degli indagati con l'accusa di lesioni colpose con violazione delle norme del codice della strada. A tutelarla è l'avvocato Enrico Carboni: «Il suo pensiero – racconta il legale – è solo per i feriti e i loro cari».

**Antonia Casini
Martina Del Chicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dei rilievi sulla Variante dopo l'impatto (foto Umicini)



Lesioni cutanee Il convegno con gli esperti

Venerdì, a partire dalle 9, il Museo Piaggio sarà la location del convegno "Le lesioni cutanee atipiche e la loro associazione con le malattie sistemiche: diagnosi e trattamento". Numerosi e qualificati gli interventi in programma di esperti che lavorano nelle Aziende USL Toscana nord ovest, Toscana centro, Toscana sud est e nelle aziende ospedaliero-universitarie pisana e Careggi di Firenze. Direttore scientifico è Valerio Vallini, dirigente di medicina generale del Lotti.



Inferno sulla variante

**Falciati sulla variante
La grande solidarietà
di vigili e carabinieri**

A pagina 4



Feriti durante un soccorso in strada L'abbraccio immenso dei colleghi

Una vigilessa ha fatto visita a Sonia e i genitori della carabiniere sono arrivati a Cisanello da Roma. Migliorano le condizioni dell'agente al Versilia, mentre il vicecomandante della frazione è tornato in servizio.

I RISVOLTI

Il giovane alla guida della Bmw è stato iscritto d'ufficio nel registro degli indagati per lesioni colpose

VIAREGGIO

Da Roma a Pisa, passando per Viareggio. Tante le comunità che in queste ore si sono strette attorno ai due agenti della polizia municipale e ai militari falciati lunedì mattina sulla Variante Aurelia, all'altezza dell'uscita di Bicchio, durante un servizio di soccorso. Erano intervenuti per rimuovere dalla carreggiata una pericolosa barra di ferro, persa da un autotrasportatore lungo la strada. Ma le auto di servizio, ferme sulla corsia di sorpasso per mettere in sicurezza la circolazione, sono state centrate in pieno da una Bmw. Adesso il giovane conducente, 25 anni appena, è stato iscritto d'ufficio nel registro degli indagati con l'accusa di lesioni colpose con violazione delle norme del codice della strada. A tutelarlo è l'avvocato Enrico Carboni: «Il suo pensiero – racconta

il legale – è solo per gli agenti, la carabiniere, e le loro famiglie». Le analisi hanno escluso la presenza di alcol e droga nel sangue, adesso si attendono gli esami sul cellulare. Il giovane ha già dichiarato che non lo stava usando..

Nel frattempo, tra l'ospedale Versilia e Cisanello, i due vigili e la carabiniere rimasti gravemente feriti nell'incidente lottano per tornare alla normalità. Per riconquistarsi la vita, il lavoro, la quotidianità. Il vicecomandante della stazione dei carabinieri di Torre del Lago **Ivano Pastore**, rimasto leggermente coinvolto, ieri era già tornato in servizio, nella caserma della frazione. Dove presta servizio anche **Eleonora Pellegrini**, ricoverata nel reparto di Neuroanestesia a Cisanello. Da Roma, sua città di origine, sono arrivati i genitori: le sue condizioni sono in miglioramento. La municipale di Pisa è stata in ospedale per incoraggiare **Sonia Pisanu**, ancora ricoverata in Rianimazione. «Facciamo parte della stessa famiglia – spiega il comandante Michele Stefanelli – e siamo sulla stessa barca. Appena saputo, ho

mandato in rappresentanza di tutto il comando pisano una collega arrivata da poco da Viareggio che ha lavorato con Sonia. Era molto colpita». Stefanelli che, prima di Pisa, ricopriva lo stesso ruolo a Pontedera e conosce bene anche il marito della donna, Carmelo, che è agente a Santa Croce e ha avuto un incidente mentre si trovava in servizio solo pochi mesi fa. Le circostanze sono simili a quelle in cui si è trovata la moglie e, anche lui, era rimasto ferito in modo grave. «Purtroppo è una storia che ricordo bene», aggiunge il comandante pisano.

L'agente della municipale **Gianluca Gambini**, residente a Viareggio, non ricorda niente del momento dell'impatto. Quel momento drammatico è stato inghiottito in un buco nero. Dopo un intervento ha potuto finalmente parlare con la sua famiglia, con la comandante Iva Pagni e colleghi che ieri gli hanno fatto visita. «Noi – ribadisce l'assessore alla libertà urbana Maurizio Manzo – restiamo a fianco degli agenti e dei carabinieri coinvolti, alle loro famiglie».

**Martina Del Chicca
Antonia Casini**





L'impatto devastante tra la Bmw e il mezzo della polizia municipale, che a sua volta ha finito per tamponare l'auto dei carabinieri

Link: <http://www.pisanews.net/gli-ex-pisa-in-visita-alla-clinica-pediatrica-del-santa-chiara/>

ULTIME NEWS > Teatro Verdi sold out nel ricordo di Romeo Anconetani



PISANEWS
IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



SEAT Arona.
Oggi tua da 14.900 €.

Scopri di più



HOME ATTUALITÀ CRONACA PISA SC CULTURA E SPETTACOLO SPORT DILETTANTI STORIA

ATTUALITÀ

Gli ex Pisa in visita alla clinica Pediatrica del Santa Chiara

Nov 05, 2019

f g+ t p in



PISA – Una nobile iniziativa ha visto protagonisti alcuni ex giocatori del Pisa nella mattinata di lunedì che assieme alla famiglia Anconetani, hanno portato dei giocattoli in dono alla **Clinica Pediatrica dell'Ospedale Santa Chiara** di Pisa.

di Giovanni Manenti



PISANEWS

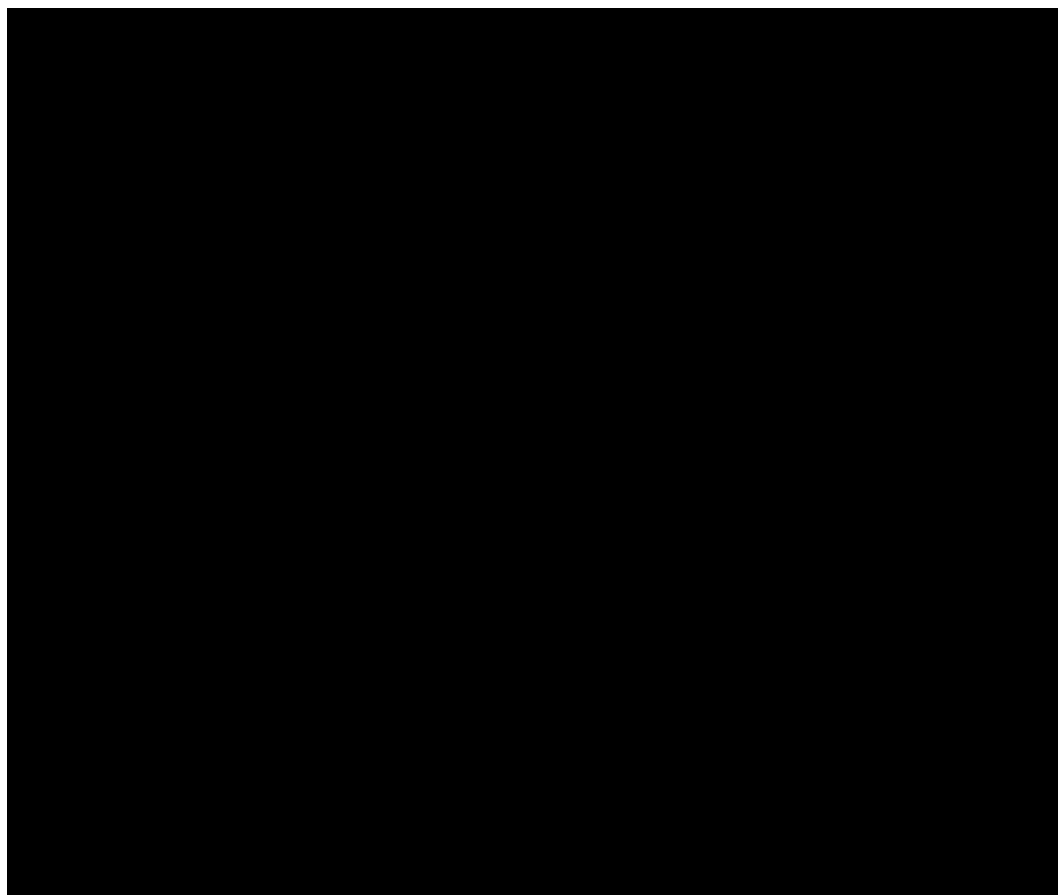


IL PRIMO GIORNALE ONLINE
DELLA PROVINCIA DI PISA



MOTOR GAME
CONCESSIONARIA YAMAHA PISA





L'intervista a Carlos Dunga ex nerazzurro e campione del Mondo ad Usa 94 con il Brasile

Con il **Prof. Diego Peroni**, Direttore dell'Unità Ospedaliera, a fare gli onori di casa, **gli ex nerazzurri Carlos Dunga (Capitano del Brasile Campione del Mondo ad Usa '94), Enrik Larsen (Campione europeo e Capocannoniere con la Danimarca all'edizione 1992 della Rassegna Continentale) e Giuseppe Volpecina, vincitore del primo "storico" Scudetto del Napoli nel 1987**, hanno consegnato personalmente tre giocattoli ad altrettanti bambini scelti dalla Direzione Ospedaliera, per poi lasciare gli altri a disposizione della Ludoteca che provvederà a distribuirli nei giorni seguenti.



AOUP

Fisioterapista Sabrina Banti 333 2525995
Dott. Dario Lenzini 392 3644815
www.centrodefisioterapiavecchiano.it

LA FENICE
IMMOBILIARE



INTERGOMMA4
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc
OSPDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergommamasservice4.it
LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it
www.intergommamasservice4.it

TOSORO
di Toso Alessandro

COMPRAVENDITA ORO E ARGENTO
www.tosoro.it

VENDITA OROLOGI E PREZIOSI USATI
Selling used watches and jewelry

Via XXX Maggio, 5/D - PESCHIERA DEL GARDA (VR)
info@tosoro.it - Cell. 338 4121800

BELLAVISTA
OSTERIA - PIZZERIA

Via San Giovanni, 69/71 - Arena Metato (PI)
050.810504 - 348.832160

INTERGOMMA4
PNEUMATICI REVISIONI SERVICE snc
OSPDALETTO (PI) - Via Aldrovandi, 22 - Tel. 050 969153
Fax 050 969154 - e-mail: info@intergommamasservice4.it
LA FONTINA (PI) - Via L. Alamanni, 6/A3 - Tel. 050 879081
Fax 050 8755622 - e-mail: info@pneusbig.it
www.intergommamasservice4.it



"Si tratta di un'iniziativa lodevolissima", commenta il Prof. Peroni, "in quanto avvicina la città ai bambini ed è nata in modo molto spontaneo, dato che il nipote di Romeo Anconetani (Matteo ndr) ha un figlio che soffre di un problema di allergia per cui è stato da noi seguito e, presentandosi e parlando della comune passione per il calcio, con in più il fatto che la figura di suo nonno rappresenta un mito anche per chi come me viene da fuori Pisa, abbiamo concordato le modalità di questa visita che ritengo possa essere quanto mai interessante ed utile, sia per parlare di calcio, anche se di una volta, che per affrontare le tematiche della Pediatria che rappresenta anch'essa una funzione importante che qualifica la città, con l'augurio che una iniziativa del genere possa ripetersi anche con l'attuale Dirigenza, visto che il Presidente Corrado è persona quanto mai sensibile sotto questo punto di vista".



Dunga e Larsen alla Clinica Pediatrica del Santa Chiara

Senza nulla togliere agli altri due giocatori presenti, è chiaro che è stato **Dunga** a polarizzare l'attenzione, il quale così ricorda il suo anno in nerazzurro, coincidente con l'esordio nel nostro Paese: "conservo solo dei ricordi bellissimi, in quanto a Pisa mi sono fatto tanti amici ed il Presidente in prima persona mi ha dato l'opportunità di inserirmi come meglio non potevo in una nuova realtà ed in una squadra dove, per la prima volta, mi sono ritrovato a dover soffrire più del dovuto in quanto l'obiettivo del Pisa era la salvezza, risultato che abbiamo ottenuto proprio grazie alla coesione ed all'amicizia che regnava nel nostro Gruppo".



AOUP

**BOLLEGGIONE
CALZATURA**



La Rosa Terricciola (PI)
Tel. 0587.635081



Orario 9-13 15,30-19,30
anche la Domenica



Seguici su Facebook
per News e Offerte



WhatsApp 335 6204849
per info e ordini Flash

RiccardoCorredi
FRANCHISING

APPROFITTA Fino ad Esaurimento

SALDI su **MATERASSI**
LETTI e POLTRONE

PISA VIA MATTEUCCI 38
ZONA
MEDIAMARKET

**La Nuova Perla
del Bosco**
Ristorante - Pizzeria
Via Mezzapiaggia - Tirrenia
Telefono 328 - 5630174

il Pappafico
DISCO - RISTORANTE - BEACH CLUB

DriveSolutions
Noleggio Senza Pensieri

Noleggio Lungo Termine
Consulenza per aziende e privati
Gestione flotte aziendali
Valutazione e ritiro auto usate

Andrea Luperi
Cell: 347-1336069
email: a.luperi@drivesolutions.it

MORINI
IL NOLEGGIO CHE CONVIENE

Noleggio breve e medio termine
Auto, Furgoni, Veicoli speciali

Tommaso Luperi
Tel. +39 050985026
email: pisa@morinirent.com

PIZZERIA CHIMENTI SPECIAL



Foto di gruppo alla Clinica Pediatrica del Santa Chiara

"Un grande aiuto ce lo ha dato", prosegue Dunga, "la passionalità del pubblico pisano, non solo durante le partite ma anche nel corso della settimana, grazie all'abilità di Romeo Anconetani nel tenere unita la tifoseria intorno alla squadra, un amore che si percepiva chiaramente ogni qualvolta si usciva per strada, incitandoci e facendo sì che quando si scendeva in campo ogni giocatore desse il massimo, e mi dispiace che Zenga si ricordi ancora le rete che gli ho segnato, ma oltre ad essere un goal bellissimo è stato altresì importante quale tassello nel percorso che ci ha portato alla salvezza, pur se, andando ad analizzare ogni componente della rosa di quel Pisa ci accorgiamo come fosse formata da grandissimi Campioni".

Per concludere, l'ex nerazzurro chiosa sull'attuale situazione della Nazionale verde-oro, riconoscendo: *"Si tratta di periodi nella storia del calcio, quando vincemmo noi il titolo nel 1994 erano 24 anni che il Brasile era a digiuno di successi, un ritardo a cui ci stiamo avvicinando ed i mortovi sono diversi, poiché le vittorie non si ottengono solamente all'interno del terreno di gioco e ci vuole del tempo per costruire una squadra vincente, senza dimenticare che nel nostro paese il calcio è sempre stato divertimento e fantasia e troppi schemi studiati a tavolino bloccano un po' questa nostra caratteristica!!"*

Scarica PDF

Categories

Attualità

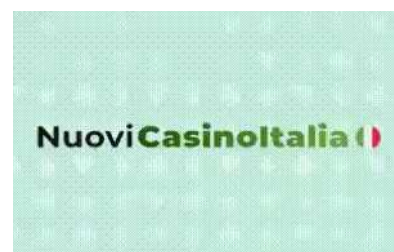
Pisa SC



Loading Facebook Comments ...

Please enable JavaScript to view the comments powered by Facebook.

Please enable JavaScript to view the comments powered by Google+.



AUTO-DOC.IT



LA REPLICA DI STEFANIA SACCARDI

«Incentivi per mandare medici negli ospedali logisticamente disagiati»

FIRENZE. «Ci sono due problemi nell'Asl Nord Ovest. E non sono la sua generica incapacità di attrarre medici». I problemi - elenca l'assessora regionale alla Salute, Stefania Saccardi - sono: 1) la difficoltà a reperire professionisti disponibili a prendere servizio in ospedali svantaggiati da un punto di vista logistico; 2) le poche convenzioni con il privato sociale e sanitario.

I due elementi combinati - ammette l'assessora Saccardi - fanno sì che un problema come la carenza di medici «che affligge tutte le Asl», nell'area costiera determini effetti più pesanti. «Non a caso - aggiunge Stefania Saccardi - da tempo, insieme alla presidenza della Regione, stiamo lavorando per riequilibrare le risorse a disposizione delle convenzioni in modo da costruire progetti su misura soprattutto per alcune delle area della Toscana nord ovest». Dove - sottolinea l'assessora - non dobbiamo dimenticare «che ci sono due ospedali nuovi di zecca, uno a Lucca e uno a Massa. E dove nei prossimi giorni partirà il cantiere, a Pisa, per costruire uno dei più grandi ospedali d'Italia, con un investimento da 400 milioni. Confermando Pisa come un centro di eccellenza sanitaria italiana, che integra l'offerta della Toscana costiera».

Fra l'altro - aggiunge l'assessora - Pisa, centro toscano per i trapianti di fegato, centro di riferimento per la cura

della tiroide e l'endocrinologia, non è l'unica «eccellenza della Toscana costiera. Esiste anche la Fondazione Monasterio con il centro regionale di cardio-chirurgia pediatrica a Massa».

Tutto questo, però, non incide sulle liste d'attesa. Che da Massa a Viareggio, Lucca e Livorno restano più lunghe che altrove. «In realtà - come già anticipato a *Il Tirreno* - i dati sulle liste d'attesa sono migliorati. E nelle prossime settimane confidiamo di ottenere risultati ancora migliori. Tuttavia - dice l'assessora - c'è la massima disponibilità a fare il punto della situazione con le commissioni regionali competenti per capire come incidere ancora meglio per ridurre i tempi di attesa nella Toscana costiera. Noi comunque stiamo già lavorando a progetti per incentivare i medici a prendere servizio in ospedali logisticamente svantaggiati a Castelnuovo Garfagnana, Fivizzano, Volterra, Elba, Piombino». Qui, ad esempio, per l'assenza di ginecologi c'è stato il problema a mantenere il punto nascita. «E progetti - conclude Stefania Saccardi - sono in corso per aumentare le convenzioni con il privato sociale (e non solo), recuperando un ritardo storico, in modo da aumentare le prestazioni sanitarie, sopperendo così alla carenza di medici».

i.b.



L'assessora Saccardi



La tragedia al rave party

«Ho provato a salvare Moira, ma era tardi»

Parla la ventenne di Milano che per prima ha chiamato il 118: «Aveva le labbra viola, era già morta. L'amico era sotto choc»

La giovane è rimasta sul luogo della tragedia a dormire in tenda con il suo fidanzato**Stefano Taglione**

LIVORNO. «Ho chiamato io il 118 quando è stato trovato il cadavere di Moira. Aveva le labbra viola, credo fosse morta da tempo. Ho provato a sentire il polso, non c'era battito. E prima che arrivassero i soccorsi ho slegato il suo cane che era incastrato fra le sue gambe. Piangeva: io e il mio fidanzato siamo rimasti nell'ex Trw fino a oggi (ieri per chi legge ndr) proprio per non abbandonarlo. Poi torneremo in treno a Milano». Alessandra – è un nome di fantasia per tutelarne l'anonimato – è l'ultima persona ad abbandonare l'ex stabilimento industriale trasformato in rave party. Ed è stata la prima persona, insieme al ragazzo abruzzese di 33 anni proprietario dell'auto dov'è morta la trentenne pisana, a rendersi conto della gravità della situazione. Con Moira Piermarini che purtroppo era morta da qualche ora nel sonno «Saranno state le 11 – ricostruisce la ventenne lombarda – io e il mio ragazzo stavamo camminando là vicino,

quando abbiamo visto quest'uomo chiedere aiuto».

Cosa ha detto?

«Che c'era una ragazza morta nell'auto. Haspalancato la portiera venendoci incontro. Era sotto choc: non ha chiamato lui soccorsi anche perché diceva di avere il cellulare scarico».

Secondo gli inquirenti, chi aveva chiamato il 118 poi era scappato. È così?

«No. Sono rimasta qui dentro e mi sono allontanata solo per prendermi cura del cane. L'ho fatto bere e mangiare. Stava male, piangeva. Cercava la sua padrona, ma era morta».

Come mai siete rimasti dentro l'ex fabbrica occupata anche ora, dopo la tragedia?

«Non volevamo abbandonare il cane. Volevamo prendercene cura. Poi è arrivata una volontaria e glielo abbiamo consegnato. Fino a quel momento stava con noi e col nostro cane».

Che idea si è fatta della tragedia?

«Non lo so. Magari un mix di alcol e farmaci, non saprei. Anche perché io Moira non la conoscevo. Non posso parlare di persone che non conosco».

Alcuni ragazzi hanno detto che durante il rave c'era-**no spacciatori che vendevano ecstasy mischiata ai vetri. È vero?**

«Non lo so, io non ho visto questa roba. Ma ne ho sentito parlare...».

Rimarrete ancora qui?

«Ci siamo accampati in una tenda qua dentro perché eravamo stanchi, fuori in camper ci sono dei ragazzi della Repubblica Ceca. A breve prenderemo il treno per tornare a Milano, dove abitiamo. Qui c'è gente da tutta Italia, è stato un rave party molto importante a livello nazionale. Purtroppo certe disgrazie possono accadere, non è la prima volta».

Mentre i poliziotti erano fuori per i rilievi, voi vi siete presentati?

«No, ci siamo allontanati col cane. Poi abbiamo visto che alcune persone, credo dei politici, stavano facendo un sopralluogo. Eravamo in tenda e non ci hanno visti. Ci siamo spostati un po' più in là...».

Conosceva Moira?

«No, l'ho vista morta. Ho parlato con il ragazzo che era con lei, che l'aveva conosciuta la sera prima, e ha detto che le aveva chiesto di poter dormire in auto perché era stanca. Sierano appena conosciuti, probabilmente hanno bevuto qualcosa insieme».





GLI ESAMI

Si terrà venerdì l'autopsia

Si terrà dopodomani, venerdì, l'autopsia sul corpo di Moira Piermarini, morta a 30 anni dopo il rave party "Witchtek" all'ex Trw. Degli accertamenti si occuperà il medico legale Luigi Papi all'istituto di medicina legale dell'Università di Pisa.

L'INCIDENTE

Stabili le condizioni dei feriti sulla Variante

VIAREGGIO. Sono stabili le condizioni dei feriti del terribile incidente sulla Variante Aurelia, tra Torre del Lago e Viareggio, avvenuto lunedì mattina. L'agente della polizia municipale ricoverato all'ospedale Versilia è stato sottoposto, ieri mattina, ad un intervento chirurgico. Mentre la sua collega - ricoverata a Cisanello - è la più grave di tutti e tre i feriti - ieri era definita dai medici come stabile ma ancora in prognosi riservata.

Migliorate anche le condizioni della carabiniere ventinovenne della stazione di Torre del Lago che ieri è stata sottoposta agli ultimi accertamenti necessari a determinarne la prognosi.

Proseguono, intanto, le indagini della polizia Stradale, sottosezione di Viareggio, per ricostruire al millimetro le cause dell'impatto tra la Bmw guidata da un 25enne torrelaghese ed i mezzi delle forze di polizia fermi sulla Variante in attesa dell'impresa inviata da Anas per recuperare un pezzo di camion che aveva invaso la carreggiata.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lapucci spara a zero: «Giunta incapace di gestire il Monoblocco»

Il consigliere di opposizione se la prende con l'amministrazione De Pasquale «colpevole di volere la demolizione»

CARRARA

«**Monoblocco:** ormai l'incapacità di gestire la situazione da parte dei grillini è lampante». Ex ospedale cittadino: entra nell'argomento anche Lorenzo Lapucci di Forza Italia, il quale non risparmia critiche all'amministrazione comunale in tema di sanità e salute pubblica. «In questi mesi, si è fatto un gran parlare della vicenda "monoblocco", l'ex ospedale di Carrara, oggi centro polispecialistico con al suo interno importanti servizi sanitari. Da quanto emerso, alla volontà di Asl e Regione Toscana di demolire completamente la struttura, si sono affiancate altre ipotesi, che prevedono diverse tipologie di adeguamento ed una, proposta dal sindaco Francesco De Pasquale, di costruire un nuovo edificio che possa ospitare i servizi presenti al monoblocco. Di tutta la vicenda appare chiaro come le responsabilità siano su vari livelli: di Asl, della Regione Toscana e non ultima dell'Amministrazione con il sindaco De Pasquale. Quest'ultimo, occorre ricordare che, quale presidente della Conferenza zonale, riveste un importantissimo ruolo nell'ambito della pianificazione territoriale in materia di sanità, fungendo da principale interlocutore dell'azienda sanitaria locale. Orbene, dato questo ruolo - frutto di un prodromico accordo del Movimento 5 stelle con il Pd, che con il voto decisivo del sindaco Gianni Lorenzetti ha eletto De Pasquale presidente zonale - risulta inammissibile il pres-

sapochismo con il quale De Pasquale ha svolto il suo ruolo da Presidente della Conferenza zonale, relazionando sui lavori della stessa un'unica volta dopo ripetuti solleciti».

«**La gestione** del caso Monoblocco - prosegue - dimostra la pressoché nulla capacità di questa amministrazione di mettere in campo strategie politiche a tutela della comunità, gestendo questa delicata situazione in modo inappropriato, senza una presa di posizione chiara e netta, bensì affidandosi a molteplici e nebulosi comunicati. Il binomio Movimento 5 stelle - Partito democratico, sancito da alleanze a vario livello, potrebbe dare il colpo di grazia alla sanità locale».

«**Considerata** - prosegue il consigliere di opposizione - la pessima gestione dei servizi che Asl e Regione Toscana hanno intrapreso sul territorio di Carrara nel corso degli anni, e che la loro difesa è affidata al sindaco De Pasquale, è più che comprensibile lo stato di agitazione e la preoccupazione dei vari comitati e della cittadinanza tutta che, oltre al trasferimento dell'ospedale e del pronto soccorso e la mancata realizzazione del piano attuativo locale, potrebbe vedere venire meno altri servizi di primaria rilevanza. Forza Italia ritiene di fondamentale importanza che, a prescindere dalla soluzione che si andrà a definire, venga garantita la continuità dei servizi presenti in città evitando categoricamente il trasferimento, anche solo temporaneo, degli stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOCCATE

«Pessima gestione dei servizi che l'Asl e Regione hanno intrapreso sul nostro territorio»



L'incontro dei cittadini con il sindaco Francesco De Pasquale



LA NOSTRA SALUTE

Dermatologia, Bagnoni diventa primario anche in terra apuana

Una eccellenza. Giovanni Bagnoni, avenzino doc, diventa primario anche a Massa Carrara.

/IN CRONACA

LA SANITÀ

Un'eccellenza per Dermatologia Giovanni Bagnoni è il nuovo primario

Dirigerà, oltre a quella di Livorno, l'Unità operativa del monoblocco. «Uno dei primi obiettivi è abbattere le liste d'attesa»

«Al Noa ho trovato
una struttura
efficiente e grandi
professionalità»

Alessandra Vivoli

CARRARA. Una eccellenza, tutta carrarese (anzi lui si definisce "avenzino" doc) alla direzione della Dermatologia apuana. Giovanni Bagnoni, classe 1964, già a capo della Unità operativa complessa di Livorno, dal mese di ottobre è primario anche a Massa Carrara: ha già effettuato interventi al Noa («una eccellenza con potenzialità enormi») ed è operativo anche nel polo - ambulatoriale e chirurgico - all'interno del monoblocco.

IL NUOVO PRIMARIO

Giovanni Bagnoni approda nella Asl apuana con tanta voglia di fare e le idee chiare: rafforzare la rete del territorio, abbattere le liste di attesa, promuovere la prevenzione, cominciando dalle scuole. «A Carrara l'esigenza dell'azienda sanitaria era riconoscere una figura da direttore per l'Unità operativa dermatologica del monoblocco - spiega il dottor Bagnoni - Il mio ruolo, dall'inizio di ottobre, è quello di coordinare e valorizzare le professionalità espresse in

un'ottica di te. È una sfida complessa che ho accolto con entusiasmo».

Il nuovo primario (o meglio direttore) della Dermatologia apuana - e della Uoc (unità operativa complessa) di Livorno - parte con una squadra formata da cinque colleghi in reparto, al monoblocco, e quattro nei distretti.

«Il primo obiettivo è valorizzare le risorse presenti attraverso un rafforzamento della rete territoriale, monoblocco e Noa. Questo significa rendere evidente il buono che c'è e, dove necessario, potenziarlo».

LE LISTE D'ATTESA

Giovanni Bagnoni non ha dubbi: «Abbattere i tempi d'attesa, anche con l'ausilio di tecnologie nuove, è un passo avanti importante per la prevenzione secondaria».

Il nuovo primario della Dermatologia apuana parla chiaro. «I tumori della pelle hanno numeri in costante aumento - spiega - I melanomi sulla zona di costa della Toscana sono il triplo rispetto alla media nazionale. Sono dati che devono far riflettere e per i quali bisogna predisporre due tipi di prevenzione. La prevenzione primaria che consiste nel cambiare gli stili di vita, e che deve cominciare anche nelle scuole: bisogna insegnare, ad esempio, ai bambini come prendere il sole: Vale la

regola del vino: poco ma buono». «La prevenzione secondaria - continua - è quella che passa attraverso un abbattimento delle liste di attesa in grado di rendere la diagnosi precoce».

IL POLO D'ECCELLENZA

Si chiama "Malanoma & Skin cancer unit" è un progetto che studia e cura i tumori della pelle. Lo fa mettendo insieme il mondo della ricerca (con il direttore del Cnr di Pisa Giorgio Iervasi) e l'assistenza (il direttore clinico è Bagnoni). Si tratta di una "unit" composta da tutte le realtà dermatologiche dell'area vasta (anche Pisa) per uniformare i percorsi diagnostici e terapeutici con cui affrontare i tumori delle palle. Massa Carrara è inserita a pieno titolo in questo progetto. «Nel luglio scorso - spiega Bagnoni - L'istituto superiore di Sanità ha visitato il Noa per una prima verifica ispettiva dal momento che questa nuova unità verrà inserita in un circuito di eccellenze di cui fanno parte il



San Raffaele e il Mario Negri di Milano». E la nuova "unit" avrà due sedi fisiche, una al Noa e una al monoblocco.

IL MONOBLOCCO

Giovanni Bagnoni ha già cominciato a operare al Noa («e per questo ringrazio la dirigente Casani, il direttore sanitario Roti e quello di presidio Biselli» dice) e a fare ambulatorio al monoblocco. Sul futuro della struttura afferma: «Credo ce lo debbano dire gli ingegneri se è utilizzabile. Io credo che ci sia lo spazio per lavorare tanto e bene. Se non è fruibile sono convinto che ci saranno strategie immediate e efficaci per dare certezze ai pazienti».

CARRARA.

«Io sono convinto che Carrara sia una città con potenzialità straordinarie, chi viene da fuori ne rimane sconvolto - chiosa Bagnoni - Nel tempo ha un po' perduto il suo smalto ma credo ci siano le potenzialità per recuperare. I primi a crederci devono però essere proprio i carrarini». —



Il monoblocco: l'unità operativa di Dermatologia si trova in questa struttura



Il dottor Giovanni Bagnoni

COMITATO PRIMO SOCCORSO

Anche Lina Sicari firma a difesa dell'ex ospedale

CARRARA. Per il Comitato primo soccorso e urgenza Carrara la stima e la firma di **Lina Sicari**.

«La signora Sicari ricorda bene quando partecipò all'inaugurazione del rinnovato Monoblocco, Centro Polispecialistico dedicato a suo marito, il grande prof. Achille Sicari: era il 25 gennaio 2017 quando lei in persona scoprì il busto in marmo con l'effigie del marito - scrive per il comitato **Fiorella Fambrini** - Oggi è con Noi e con tutti coloro che non vogliono disperdere un valore di competenze ed esperienze che nel Centro Polispecialistico sono contenute, contrari all'abbattimento, aperti ad opere di adeguamento, se necessarie». «La signora Sicari ci ha lasciato un biglietto vergato a mano "Per gli amici di Carrara", che riproponiamo, volendo assolutamente rispettarne contenuti e sentimenti. Recita testualmente: Le ragioni, per me puramente sentimentali, per oppormi alla chiusura del Monoblocco non sono sufficienti per la me-

ra contabilità della Regione. Tuttavia il monoblocco ha avuto un ruolo simbolico nella città di Carrara: quando è stato inaugurato è stato un modello di modernità di architettura e gestione sanitaria e poi una sorta di monolite a protezione della salute dei cittadini. Incombeva appena davanti all'altro grande monumento di Carrara, le cave, pronto ad abbracciare e curare tutti. Forse questa è l'unica ragione per tenere aperto quell'ospedale: lasciare un segno visibile della sanità pubblica aperta a tutti e che tutti cura».

A temine dell'incontro la signora Sicari, letta la petizione del Comitato, ha apposto la sua firma sul foglio firme che recita: Mantenimento e il Potenziamento dei Servizi sanitari presenti al Monoblocco, Centro Polispecialistico "A. Sicari", di Carrara nel rispetto del PAL. Si adeguamento del Monoblocco alla Normativa antisismica "no" demolizione o dismissione anche parziale della Struttura. —



Lina Sicari a sostegno del monoblocco



«Noi, medici con l'Africa. Missione d'amore»

L'esperienza della dottoressa Trivelli e l'impegno internazionale dell'organizzazione Cuamm. Sabato, a Firenze, il meeting 2019

FIRENZE

I grandi ideali fanno ancora oggi la differenza. Soprattutto nelle scelte di vita. Che trova un senso se si assecondare quando di più recondito è celato nell'anima. Marina Trivelli ha capito fin da subito che professione e ambizione non potevano prescindere dalla vocazione. E' ha deciso di decidere. Per se stessa. Per gli altri. Ed è entrata a far parte del team di 'Medici con l'Africa Cuamm', prima organizzazione italiana per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane e sabato il sodalizio sarà protagonista alle 11 al Teatro Verdi di Firenze per il meeting annuale. Una storia d'amore nata nel 2002 tra la dottoressa Trivelli - medico chirurgo - e il continente africano. Dodici anni tra Angola, Mozambico, Etiopia e Sierra Leone.

Dottoressa, cosa significa per lei la parola Africa?

«Significa credere nei propri ideali e provare a trasformarli in qualcosa di concreto per il prossimo. Un prossimo così lontano da noi. Non solo geograficamente».

E poi?

«Significa imparare a superare gli ostacoli, misurarsi con difficoltà, solitudine e condizioni estreme. Professionali e di vita».

Perché l'Africa?

«Nel momento in cui uno decide di fare medicina, romanticamente si immagina di poter fare del bene agli altri. Sin dalle scuole medie sognavo di partire per l'Africa. Ho conosciuto Cuamm, non ho avuto più alcun dubbio».

Lavorare in Africa per un medico non è una passeggiata...

«Non a caso 'Medici con l'Africa' accompagna i dottori che vogliono partire attraverso un corso di un anno per approcciarsi in ma-

niera adeguata a un sistema sanitario diverso e a condizioni professionali al limite. Il percorso è psicologico e non solo tecnico».

Lei ora è medico di pronto soccorso in Italia. Un'altra vita rispetto all'Angola ad esempio...

«Intanto ero più giovane (sorride). E poi erano i primi passi. Inoltre la prima esperienza è quella che ti segna. In Angola mi trovavo nella missione cattolica di Chiulo. Il posto più vicino per telefonare si trovava a sette ore di distanza dal villaggio dove c'era l'ospedale con 200 posti letto».

Dall'Angola al Mozambico. In un contesto assai differente.

«In Mozambico nella città di Beira abitavo in una casa coloniale portoghese. Situazione assai diversa. A volte mi sembrava quasi di essere in vacanza. Lavoravo in un ospedale con 600 posti letto. Inoltre seguivo gli studenti che poi, col passare del tempo, sarebbero diventati colleghi».

Perché è proprio questa una delle missioni di Cuamm.

«Proprio così. Noi siamo medici 'con' l'Africa e in quel 'con' c'è l'essenza di tutto. Proviamo a trasferire in Africa la cultura della vocazione per la salute del prossimo. L'obiettivo è formare i locali come medici e infermieri. Ogni ospedale, Cuamm ha una scuola infermieri e una per ostetriche».

Bisogna lavorare anche sull'entusiasmo. Non è così?

«Assolutamente. Perché oggi le missioni hanno una geografia differente. Non sarà un caso se, da quando sono in Italia, mi senta missionaria in patria. Certo alle nostre latitudini le situazioni per aiutare non mancano. Basta solo cercare quella vocazione d'amore che c'è in ognuno di noi».

Diego Casali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dottoressa Trivelli a Wolisso (Etiopia) con il direttore dell'Oms, Tedros Adhanom



Dermatite atopica, via agli screening gratuiti

Sabato sarà una giornata dedicata alla prevenzione di questa malattia cronica grazie all'aiuto degli esperti del Misericordia

**Non è contagiosa
e si caratterizza
per il forte prurito
e secchezza della pelle**

CAMPAGNA

**Iniziativa promossa
dalla «SIDemast»
in collaborazione
con l'Asl Sud Est**

GROSSETO

Sabato fa tappa al Misericordia di Grosseto, la Campagna nazionale di sensibilizzazione sulla dermatite atopica dell'adulto, denominata 'Dalla parte della tua pelle'.

La Campagna, promossa dalla 'Società Italiana di Dermatologia medica, chirurgica, estetica e delle Malattie Sessualmente Trasmesse' (SIDeMaST), prevede visite dermatologiche e consulti gratuiti su prenotazione per chi soffre di questa patologia.

Nel reparto di Dermatologia dell'ospedale di Grosseto, coordinato da Michele Pellegrino, gli specialisti saranno a disposizione per fornire informazioni a chi soffre di dermatite atopica, dando eventuali indicazioni per intraprendere il percorso di cura più adatto alle singole esigenze.

Per fare la visita è necessario prenotare chiamando il numero gratuito 340 4279447, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

La dermatite atopica è una malattia infiammatoria cronica non contagiosa che si caratterizza per prurito intenso e costante, forte secchezza della cute, comparsa di rossore diffuso e vescicole su diverse aree del corpo. La patologia ha un forte impatto sulla qualità di vita dei pazienti. In Italia si registra un'alta incidenza negli adulti, pari a più dell'8 %, a fronte di una media del 4,9% di altri paesi.

La patologia in età adulta colpisce principalmente mani e piedi, pieghe dei gomiti e delle ginocchia, polsi e caviglie, collo, viso e torace. Il decorso è cronico recidivante, si alternano periodi di remissione parziale a periodi di peggioramento.

La Campagna 'Dalla Parte della

tua pelle' è promossa da SIDeMaST con il Patrocinio di ADOI (Associazione Dermatologi Venereologi Ospedalieri Italiani e della Sanità Pubblica) e di ANDEA (Associazione Nazionale Dermatite Atopica).

La dermatite atopica colpisce anche bambini e ragazzi in età pediatrica. Statistiche parlano di una percentuale che si avvicina al 20% della popolazione di età inferiore ai 16 anni. E' una malattia sistemica, complessa e multifattoriale scatenata, oltre che dalla predisposizione genetica, da fattori ambientali come l'inquinamento, l'esposizione ad allergeni alimentari, irritanti e allergeni da contatto.

L'impatto sulla qualità della vita dei pazienti è significativo: l'aspetto della cute arrossata e desquamante può infatti interferire con le relazioni sociali e il prurito forte e incessante può causare difficoltà di concentrazione, perdita di sonno, stanchezza.

La dermatite atopica si associa spesso ad altre manifestazioni come asma, rino-congiuntivite allergica, rino-sinusite con polipi nasali e allergie alimentari.

Nella giornata di sabato, dunque, si potrà controllare la propria pelle e vedere se si è affetti da questa malattia cronica, oppure se si è predisposti per prenderla in futuro. Ci saranno esperti sanitari dello staff di Dermatologia dell'ospedale Misericordia. La visita è gratuita, ma a fini organizzativi è comunque richiesta la prenotazione attraverso un numero telefonico dedicato. Ecco: 340 4279447.

Si può chiamare dalle 9 alle 15 fino a venerdì.

Per ulteriori informazioni: www.dallapartedellatuapelle.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La nostra salute

Meningite Migliorano le condizioni della donna

A pagina 9



Sta meglio la donna colpita da meningite

Ancora ricoverata in malattie infettive, ma fuori pericolo Marchetti (FI) chiede in Regione i dati sulle vaccinazioni

LUCCA

E' fuori pericolo, ma ancora ricoverata nel reparto di malattie infettive dell'ospedale San Luca, la donna lucchese di 48 anni colpita nei giorni scorsi da meningite di tipo B. Sta rispondendo bene alle terapie e secondo i medici la situazione sta evolvendo positivamente. Nel frattempo l'Asl ha attivato la profilassi antibiotica per tutte le persone che hanno avuto contatti stretti con la paziente nell'ultimo periodo.

Intanto il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Maurizio Marchetti ha presentato un'interrogazione a risposta scrit-

ta alla giunta toscana per fare il punto sulle azioni di prevenzione e contrasto dei contagi e sulla loro efficacia.

«Tra il 2015 e il 2016 – scrive Marchetti – l'incidenza di infezioni da meningococco aveva configurato in Toscana un autentico allarme, con tanto di campagna vaccinale straordinaria dedicata. Proprio nel maggio scorso l'Ars invitava a non abbassare la guardia, ma oggi siamo dinanzi a un ricovero per meningite a Lucca che ne segue altri in altre parti della Toscana, uno con esito infausto solo una decina di giorni fa a Prato. E siamo solo a inizio stagione. Ebbene, alla Regione ho chiesto: come procede, se procede, la campagna di vaccinazioni contro il meningococco? Quale la copertura? Si è raggiunto il cosiddetto 'effetto gregge' o come si

detto 'effetto gregge' o come si pensa di arrivarci, così da scongiurare nuove escalation di contagi?».

«Sono preoccupato in particolare per la situazione a Lucca – prosegue Marchetti – il cui ospedale in carenza cronica di personale già versa in condizioni critiche per via dei pazienti colonizzati dal superbatterio New Delhi, il cui isolamento richiede procedure specifiche che gravano sui sanitari in termini di tempo ed energie. Le loro richieste di rinforzi e comunque di aiuto sono più che legittime e condivisibili. Noi da tempo chiediamo nuove assunzioni che arrivino col contagocce. Se a questo stato di cose dovesse aggiungersi un nuovo picco di sepsi meningococcica, al San Luca di Lucca la situazione andrebbe oltre l'orlo del precipizio».





Fuori pericolo la donna lucchese di 48 anni colpita da meningite di tipo B

Scompenso cardiaco Il meeting

LUCCA

L'ospedale San Luca lancia la sfida allo scompenso cardiaco. Oggi l'ospedale ospita l'importante meeting «Viaggio nello scompenso cardiaco», organizzato dall'unità operativa di Cardiologia ed Emodinamica diretta da Francesco Bovenzi. Dopo il saluto della responsabile del San Luca e referente della rete ospedaliera aziendale Michela Maielli, l'evento sarà moderato dallo stesso Francesco Bovenzi e dal presidente dell'Ordine dei Medici Umberto Quiriconi. La patologia dello scompenso cardiaco è ben presente sul territorio lucchese e interessa circa 3000 pazienti. Nel 2018 i ricoveri al San Luca sono stati 1044, e di questi 477 in Cardiologia. Il 55-60% degli scompensi ha un'origine legata a problematiche coronariche. Al San Luca è possibile diagnosticare ogni forma di scompenso e prescrivere il trattamento medico più adeguato, ma anche elettrico con sofisticati device, pacemaker e defibrillatori.



Barga

Rsa Belvedere I sindacati «Non ci sono preoccupazioni»

A pagina 15

Rsa Belvedere, «situazione sotto controllo»

Dopo la tempesta giudiziaria che ha travolto il Gruppo, i sindacati rassicurano: «Stipendi pagati e nessun problema per gli ospiti»

INCONTRO

**Rappresentanti
dei lavoratori, azienda
e assessore alla sanità
si vedranno a breve**

BARGA

«Ai dipendenti della Rsa Belvedere di Barga, da noi seguita, sono stati pagati regolarmente gli stipendi e non ci risultano altri elementi di negatività. Auspichiamo che la vicenda possa risolversi rapidamente e positivamente senza problemi per gli ospiti e per i lavoratori, facciamo presente che la situazione è costantemente monitorata dalle organizzazioni sindacali, sia localmente sia a livello regionale dove i nostri rappresentanti hanno fissato per i prossimi giorni un incontro con l'assessore alla sanità».

La nota di Michele Massari (Fp Cgil), e Stefania Fontanini (Uil Fpl) rasserena gli animi di tutti co-

loro che, in maniera indiretta, sono stati colpiti dall'uragano giudiziario che una decina di giorni fa ha travolto - fra arresti e sequestri - il Gruppo, che ha una sede anche a Barga, con la Rsa Belvedere. Truffa ai danni del servizio sanitario è l'accusa di Procura di Udine e Guardia di Finanza.

Segnali distensivi arrivano anche dalla Sereni Orizzonti che confida, si legge in una nota, «che le persone coinvolte nell'indagine possano rapidamente chiarire ogni addebito loro contestato ed esprime piena fiducia nei confronti dell'attività degli organi inquirenti. In questo senso intende ringraziare la Procura della Repubblica di Udine per la sensibilità dimostrata in un momento così delicato e per aver garantito la continuità aziendale favorendo una riorganizzazione che eviterà disagi agli ospiti delle residenze di Sereni Orizzonti e ai di-

pendenti del Gruppo». Ringraziamenti arrivano anche per gli istituti bancari, «con particolare riguardo per Civibank che si è attivata a supporto delle società, e i Fondi di Investimento che in questa fase non hanno fatto mancare la vicinanza e contributo».

In attesa degli sviluppi della vicenda, sono stati rinnovati i vertici amministrativi delle società. La Holding del Gruppo sarà guidata dall'amministratore unico Simone Bressan che continuerà ad occuparsi della finanza straordinaria dell'intero gruppo, mentre la Spa operativa avrà come presidente il socio fondatore Giorgio Zucchini, che assume anche le deleghe alla riorganizzazione aziendale. A coadiuvarlo ci saranno Paolo Nobile, con delega al personale e alla finanza ordinaria e Davide Chiavicatti, con la delega alla gestione della struttura di Villa Tuscolana a Roma e delle strutture della provincia di Cuneo.

va.co.

Barga

**Segnali distensivi
dall'azienda
«Grazie agli ospiti,
a banche e Procura»**

Segnali distensivi arrivano anche dalla Sereni Orizzonti che ringrazia la Procura della Repubblica di Udine per la sensibilità dimostrata e gli istituti bancari «che non hanno fatto mancare vicinanza e contributo».





Nella foto Borghesi, anziani in una casa di riposo

L'ambulanza arriva dopo più di un'ora

L'Asl: «Ci scusiamo per il disagio»

LA SEQUENZA

**Alle 14 li dottore
e infermiere
ma la paziente è giunta
alle 14.44 alle Scotte**

Una donna è caduta a Taverne
Poiché non si trovava un mezzo
è stata inviata subito sul posto
l'automedica del 118

SIENA

Una caduta in strada, la richiesta di soccorsi per la donna. L'ambulanza che non si trova. E infatti arriva dopo un'ora. Se poi il cittadino si arrabbia e, magari, lamenta che il servizio non funziona come dovrebbe, è una reazione naturale. L'episodio, accaduto a Taverne d'Arbia, ieri all'ora di pranzo, deve invitare a riflettere sull'organizzazione del servizio da parte dell'Asl che, comunque, ha già ricostruito la tempistica e la dinamica dell'intervento. Oltre naturalmente, a cercare di mettersi in contatto con la sessantenne finita poi alle Scotte, per scusarsi con lei del disagio e accertarsi delle condizioni.

Proviamo dunque a ricostruire con l'Asl cosa è accaduto ieri a Taverne. Gli interventi sono infatti tutti puntualmente registrati per quanto attiene agli orari. Ebbene, risulta all'Azienda sanitaria che la chiamata è giunta alle 13.28 per una caduta accidentale in strada con trauma cranico. E' iniziata la ricerca dell'ambulanza ma in quel momento non si trovava. Così alle 14 è arrivata sul posto l'automedica con il dottore e l'infermiere che si sono presi cura della signora caduta. Un'équipe, quest'ultima, che di solito entra in scena solo quando ci sono casi più gravi, non era fortunatamente questo il caso della paziente. Alle 14.05 l'Asl ha poi trovato l'ambulanza a San Rocco. Il mezzo alle 14,21 era a Taverne e, diretto immediatamente alle Scotte, è giunto qui alle 14.44. Un'ora e un quarto dopo la caduta.

La.Valde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'ambulanza arriva al pronto soccorso delle Scotte (foto d'archivio)

«Le mie otto ore passate al Pronto soccorso»

Il racconto 'in presa diretta' dalle Scotte di attese infinite, letti che mancano e tanti disagi. «Bravi gli operatori, ma sono pochi»

IL DITO PUNTATO

Non funziona l'organizzazione dell'accoglienza Tempi esagerati

SIENA

Report televisivi e convegni scientifici raccontano i risultati ottenuti dall'Azienda universitaria senese nel campo delle staminali o della robotica, e se molti pazienti da varie zone della penisola scelgono di venirsi a curare alle Scotte non può che rispondere ad una logica di eccellenza della sanità senese. Ma se scendiamo nella medicina ordinaria, per esempio il pronto soccorso, non sono poche le crepe che si palesano. Personale medico e paramedico fanno un lavoro di prim'ordine e si dimostrano ottimamente preparati sia per qualità dell'assistenza, che per professionalità e competenza.

Quello che abbassa l'indice dell'efficienza è senz'altro l'organizzazione dell'accoglienza e lo smistamento ordinato dell'uten-

za. Due fattori che sono andati peggiorando negli ultimi anni e hanno reso il pronto soccorso delle Scotte molto simile a quelli che periodicamente sono oggetto di denunce nei media nazionali per gravi inefficienze.

Racconto una giornata vissuta come familiare al seguito di un paziente bisognoso di ricorrere alle cure del pronto soccorso (codice 2 emergenza indifferibile). Si parte da Monteroni poco oltre le 11,30 con un'ambulanza proveniente da Pienza e so giunge alle Scotte verso le 12.

All'arrivo vengo invitato a dividermi dal familiare ed attendere al "triage". Vengo chiamato a raggiungere il familiare alle ore 15,30 per accompagnare lo stesso ad esame radiologico. Dopo tre ore e mezzo scopro che in tutto questo tempo il personale del pronto soccorso ha provveduto ad interrogare il paziente sui sintomi da lui percepiti, un sommario esame esterno ed un prelievo sanguigno. Si trova ancora sulla lettiga del 118 perché non ci sono letti disponibili, cosicché gli operatori dell'automezzo di soccor-

so sono stati costretti tutto questo tempo a rimanere sul posto, senza nemmeno il conforto di una sedia. E' solo grazie alla buona volontà di un'infermiera se "salta fuori" un lettino, permettendo così ai volontari di Pienza di recuperare la lettiga e rendere disponibile la loro ambulanza per altri interventi di soccorso. Nelle quattro ore successive prima della dimissione avvenuta alle 19,30, il paziente in questione viene sottoposto ad un esame ecografico, per poi chiamare a consulto due medici del reparto presso cui è in cura per una terapia molto seria. Dunque ha ricevuto un trattamento medico eccellente, ma spalmato in un tempo troppo lungo e forse senza una puntuale informazione per il parente che lo accompagnava, il quale è rimasto per molto tempo presso il "triage" (dove la fila delle persone era lunghissima e l'operatore, quando c'era, era solo). La mancanza di letti è forse la cosa più intollerabile, ma i disagi arrivano anche da carenza di personale.

Valerio Pascucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area del Triage rappresenta l'accesso agli ambulatori ma qui si attende spesso ore



L'ACCUSA DEL PD

Stop alla sanità a due velocità Sulla costa servizi peggiori

Non piace al Pd la "sanità a due velocità". Le liste d'attesa più lunghe nel nord della Toscana, più corte nel centro. /APAG.9

«Basta sanità a due velocità Sulla costa servizi peggiori»

Il Pd attacca e convoca in commissione l'assessora alla Salute per le liste d'attesa più lunghe nell'Asl Toscana nord ovest rispetto alle altre zone della regione

FIRENZE. Non piace al Pd la "sanità a due velocità". Le liste d'attesa più lunghe nel nord della Toscana, più corte nel centro. E il gruppo del consiglio regionale chiede all'assessora regionale alla Salute, Stefania Saccardi, di andare a illustrare in commissione Costa le iniziative per risolvere il problema. Per evitare che per una prestazione sanitaria, da Carrara all'Elba si debba aspettare più che a Firenze o Pistoia.

A suscitare la reazione stizzita del Pd è stata l'intervista di Stefania Saccardi a *Il Tirreno* che da luglio ha avviato un'inchiesta con i propri lettori sull'andamento delle liste d'attesa. L'assessora ha fatto presente alcune difficoltà più evidenti nell'Asl Toscana nord, rispetto alle altre aziende sanitarie: una su tutta quella di trovare medici disposti ad andare in alcuni ospedali più svantaggiati dal punto di vista logistico, in Garfagnana, Lunigiana o all'Elba.

Ma a pochi mesi dalle elezioni regionali il Pd poco gradisce questa ammissione.

Tanto meno dall'assessora Saccardi che ha pure lasciato il Pd per entrare in Italia Viva, il partito di Renzi, l'ami-nemico. «Insieme a tutti i colleghi Pd della commissione Costa abbiamo scritto una lettera al governatore Enrico Rossi e all'assessora Saccardi per chiedere loro di essere presenti, quanto prima, a una seduta congiunta con la commissione Sanità. Il quadro delineato al Tirreno, che evidenzia il permanere di un sostanziale squilibrio tra l'area costiera e quella centrale della regione, necessita di un approfondimento e della definizione di un piano di interventi in grado di ricucire un divario che, soprattutto in termini di liste d'attesa, non è tollerabile». Le firme sono di Antonio Mazzeo, presidente della commissione Costa, Leonardo Marras, Stefano Baccelli, Gianni Anselmi, Giacomo Bugliani, Francesco Gazzetti, Alessandra Nardini, Andrea Pieroni e Ilaria Giovannetti. Tutti rilevano che «in questi anni abbiamo lavorato per ridurre il divario tra costa, isole

e centro e i risultati, come certifica l'Irpet, stanno arrivando. Lo stesso deve essere fatto sulla sanità. Ci sono straordinari professionisti che operano nei nostri ospedali e adesso serve mettere in piedi meccanismi incentivanti perché possano essere sempre di più. Accanto agli investimenti strutturali, facciamone altrettanti sul personale: la qualità del servizio dovrebbe essere uguale a livello nazionale, certamente deve esserlo all'interno della Toscana. Sono mesi che lo ripetiamo all'assessora Saccardi che ora ci deve spiegare perché il divario delle liste d'attesa non si è ridotto. E deve definire, con noi, le azioni per recuperare velocemente questo gap». Per Alessandra Nardini, consigliera regionale orlandiana del Pd, deve essere «Rossi a occuparsi direttamente della questione, dando risposte chiare alla Toscana costiera». Commissariando di fatto l'assessora Saccardi. —

i.b.



L'INCHIESTA DEI LETTORI



Persone in attesa a un Cup (FOTO D'ARCHIVIO)

GROSSETO

Neonati positivi alla coca I casi sono stati segnalati alla Procura dei minori

I bambini tenuti in cura in ospedale, in campo anche servizi sociali e SerD

I riflettori si sono accesi in queste ore sull'uso di sostanze stupefacenti da parte di madri in gravidanza; sostanze che passano al feto attraverso la placenta. In Maremma sono venuti alla luce tre neonati risultati positivi alla cocaina: partoriti da madri tossicodipendenti, sono nati all'ospedale Misericordia di Grosseto. Due casi solo negli ultimi 15 giorni; un terzo circa 6 mesi fa. I neonati sono stati trattenuti in

ospedale e sottoposti ad accertamenti; i casi sono stati presi in carico dai servizi sociali e dai SerD (i servizi per le dipendenze) delle rispettive aree di competenza, come da protocollo, ed è partita la segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Firenze. Il tipo di percorso sarà valutato di caso in caso; i neonati sono stati tenuti sotto osservazione medica. **GIORGIO/INCRONACA**

DRAMMATICO ALLARME IN MAREMMA

Tre bambini nati "positivi" alla cocaina I casi segnalati alla Procura dei minori

I piccoli sono stati trattenuti in ospedale per gli accertamenti e le cure del caso. Attivati anche i servizi sociali e i SerD

**Riflettori sulle droghe
assunte in gravidanza
Situazioni simili
a Roma e a Milano**

Elisabetta Giorgi

GROSSETO. I casi dei tre bambini nati recentemente all'ospedale Misericordia di Grosseto "positivi" alla cocaina sono stati presi in carico dai servizi sociali e dai SerD (i servizi per le dipendenze) e segnalati alla Procura della Repubblica presso il tribunale dei minori di Firenze, come da protocollo.

I CASI

La notizia della positività dei neonati alla cocaina è stata pubblicata da *Il Tirreno* nei giorni scorsi.

Di recente, e nell'arco di soli 15 giorni, ben due piccoli sono venuti alla luce al Misericordia con una positivi-

tà alle sostanze stupefacenti, in particolare cocaina. Un terzo neonato è risultato positivo, sempre alla coca, circa 6 mesi fa. Nei tre casi la sostanza è stata trasmessa ai figli dalle rispettive madri tossicodipendenti che avevano fatto uso di sostanze stupefacenti nel corso della gravidanza; sostanze passate al feto attraverso la placenta. I piccoli, provenienti da diverse zone della provincia, sono nati tutti e tre nell'ospedale Misericordia del capoluogo dove sono stati trattenuti in cura e sottoposti agli accertamenti medici, con protocolli diversi da caso a caso. L'ultimo in ordine di tempo ha riguardato un neonato venuto alla luce in queste 2/3 settimane e che non versa per fortuna in gravi condizioni. Dati i rischi dell'esposizione alle sostanze stupefacenti, il piccolo è stato trattenuto come gli altri sotto osservazione e sot-



toposto a tutti gli accertamenti del caso. In queste situazioni i neonati vengono sottoposti a disintossicazione; scattano quindi i protocolli del caso come già accaduto anche in altre zone d'Italia dove sono di recente emerse (a Roma e a Milano) situazioni simili. I riflettori sono accesi sull'uso di sostanze stupefacenti di cui fanno uso le madri in gravidanza; sostanze che sono poi trasmesse ai nascituri con tutti i rischi del caso che possono manifestarsi anche a distanza di tempo dopo che il piccolo è venuto alla luce.

PRESI IN CURA

Al momento i casi "maremmani" sono stati presi in carico dai servizi sociali e dai SerD delle zone di residenza del minore; è partita la segnalazione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori.

A seconda delle problematiche e delle difficoltà che presentano le singole situa-

zioni sanitarie e familiari dei neonati, dev'essere di volta in volta valutato e intercettato quale sia il percorso più opportuno da intraprendere in favore dei piccoli, a partire dal momento delle loro dimissioni dall'ospedale. Protocolli che quindi (com'è evidente) variano di caso in caso e non seguono tutti una stessa direttrice; semmai calcano strade diverse a seconda del grado di "esposizione" dei neonati alle sostanze tossiche e appunto alla situazione familiare (più o meno complessa o disagiata) e così via. Certo è che fin da subito, appena riscontrati la positività ai metaboliti della cocaina, i bambini sono stati tenuti ricoverati e sotto stretta osservazione medica. Qui come altrove.

Anche in altre zone d'Italia - per esempio nella Capitale, ma anche a Milano - sono emersi proprio di recente casi simili in cui sono venuti alla luce neonati positivi al-

la cocaina; le notizie - pubblicate dai media - sono finite anche in quel caso sotto i riflettori, specchio e conseguenza drammatica di un uso di sostanze che non si ferma neppure durante una gravidanza. I potenziali rischi per i nascituri - seppur non generalizzabili - ci sono e a volte si presentano sui loro corpi con il passare del tempo, allungando in maniera devastante gli effetti dell'uso di droghe. Come spiegano gli operatori sanitari, la sostanza stupefacente è in grado di attraversare la placenta ed entrare nell'apparato circolatorio del bambino: si può trovare traccia sia nell'urina sia nei capelli del neonato che ha subito "l'esposizione" alle sostanze tossiche. Il feto e il neonato la smaltiscono più lentamente rispetto agli adulti, quindi la coca rimane nell'organismo del bambino per un tempo maggiore; anche la mamma può andare incontro ad alti rischi, specie in gravidanza. —



Neonati in reparto (FOTO D'ARCHIVIO)

Ci s'ammala meno di tumori rispetto a 10 anni fa

Dall'Asl arrivano i dati richiesti dalla Commissione salute: le patologie più frequenti sono quelle respiratorie e circolatorie

Giulia Sili

GAVORRANO. Le patologie più frequenti sono quelle cardiache, respiratorie e circolatorie e a esserne colpite sono soprattutto le donne; scende invece, rispetto al decennio precedente, l'incidenza delle patologie tumorali: sono questi i dati più rilevanti che sono stati registrati dalla nuova "commissione consiliare per la tutela della salute pubblica" del comune di Gavorrano.

I dati sono stati forniti dalla Usl Sudest su richiesta del Comune. «Alla presenza di **Maurizio Spagnesi**, direttore del dipartimento prevenzione, e di **Paolo Piacentini**, direttore della Uoc di epidemiologia, abbiamo chiesto ai medici di delineare lo stato di salute di Gavorrano» spiegano il sindaco **Andrea Biondi** e **Giuseppe De Biase**, presidente della

Commissione.

I tecnici hanno spiegato che il termine di paragone generalmente utilizzato è quello della Toscana che, in ambito nazionale, è una delle regioni con il miglior stato di salute. «All'interno del territorio regionale – hanno poi precisato i medici – le province di Siena e Firenze sono quelle con la popolazione maggiormente in salute, sia come aspettativa di vita che per incidenza delle patologie». In questo contesto la provincia di Grosseto offre dati meno confortanti e Gavorrano in particolare presenta alcune criticità rispetto alla media regionale. Proprio a Gavorrano le patologie più frequenti sono quelle cardiache, respiratorie e circolatorie che colpiscono in modo particolare la popolazione femminile. L'esposizione professionale e lo stile di vita ma anche le condizioni ambientali sono fonda-

mentali per lo studio delle cause. È poi fondamentale anche considerare le condizioni socio economiche di una parte della popolazione e la prevenzione che viene svolta.

«Anche da Arpat – dicono Biondi e De Biase – sono giunte parole confortanti sullo stato di salute dell'ambiente circostante a Gavorrano, approfondendo anche tematiche rilevanti per l'ambito sovracomunale del territorio delle Colline Metallifere e la zona nord della provincia di Grosseto. Siamo soddisfatti del lavoro della Commissione consiliare per la tutela della salute pubblica – concludono – una delle poche esistenti in Provincia, grazie alla quale si riescono a approfondire in ambito istituzionale, con gli organi competenti, le tematiche di maggiore interesse, dando risposte alle legittime preoccupazioni dei cittadini, senza strumentalizzazioni né verità sommarie». —



Il sindaco Andrea Biondi

LA RICHIESTA

Centraline aria «La gestione passi a Regione e Arpat»

Sul polo industriale la Commissione rileva che i dati delle centraline di Follonica e Scarlino sono entro i parametri ma il comune di Gavorrano ha comunque chiesto alla Regione Toscana di assumere la gestione diretta tramite Arpat delle centraline di monitoraggio dell'area, ad oggi gestite dalle aziende che si trovano nell'area industriale della Piana.



LIVORNO

Nuove vetrate all'ospedale 2 milioni e mezzo la spesa dell'Asl

Nonostante il progetto per il nuovo ospedale, l'Asl spenderà due milioni e mezzo per rifare le vetrate al vecchio edificio. **CORSI** / INCRONACA

IL CASO

Aspettando il nuovo ospedale l'Asl spende 2.5 milioni per rifare le finestre dei corridoi

Maxi investimento per sostituire 220 vetrate giganti (e mille ante) con infissi in Pvc. Ma tra pochi anni non serviranno più

Giulio Corsi

LIVORNO. Ad un passo dalla firma dell'accordo per il nuovo ospedale, l'Asl ha deciso di fare un maxi-investimento per sostituire tutti gli infissi in legno dei camminamenti al piano terra dell'attuale ospedale, quelli che illuminano con i loro vetri all'inglese i grandi corridoi di congiunzione tra il palazzo centrale di viale Alfieri e i padiglioni 1, 2, 3 e 10 a sud e 6, 5, 4 e 8 a nord.

Si tratta di circa 220 vetrate giganti, ognuna delle quali formata da 4 ante apribili alte oltre due metri e altre 4 ante fisse superiori.

In totale un migliaio di finestre in legno che saranno tolte e sostituite con infissi in Pvc con vetro-camera, che manterranno il disegno originale all'inglese, senza dunque intaccare più di tanto l'aspetto di camminamenti risalente al 1931, dichiarato di interesse storico dal Ministero dei Beni Culturali.

Il costo dell'operazione è stato calcolato in 2.6 milioni di euro. La copertura sarà garantita in buona parte dalla Regione

(2.2 milioni), il resto arriverà attraverso un mutuo dell'Asl.

Il via libera alla gara è stato

dato la scorsa settimana con una delibera a firma dell'Energia manager dell'Asl, **Stefano Maestrelli** sul progetto realizzato dall'architetto **Idilio Lani**.

INTERVENTO NECESSARIO?

L'intervento non è finalizzato ad una miglioria estetica (che probabilmente non ci sarà, visto il fascino del legno rispetto al Pvc), ma ad un efficientamento energetico e per questo appare in sé apprezzabile. Ma non pochi, in questi giorni in viale Alfieri, si sono chiesti se vista l'imminenza dell'iter che porterà nel giro di alcuni anni a svuotare l'attuale ospedale delle attività sanitarie, fosse davvero necessario provvedere adesso alla sostituzione degli infissi dopo che per decenni sono rimasti così. In altre parole: una cifra così importante sarà recuperata in risparmio energetico per il riscaldamento dei corridoi da qui ai prossimi sei anni? E se sì, perché non si è provveduto già qualche anno fa a cambiare gli infissi?

no fa a cambiare gli infissi?

CLIMATIZZAZIONE NUOVA

Lo stesso dubbio vale per l'altra parte importante dell'intervento, prevista sul camminamento del primo piano (quella che conduce dai reparti al blocco operatorio): qui si sostituiranno gli impianti di climatizzazione con sistemi alimentati da pompa di calore elettrica ad alta efficienza energetica, che saranno distribuiti anche al piano terra nelle zone dove è già presente il riscaldamento con i radiatori.

Sempre al primo piano saranno modificati gli infissi e la copertura del camminamento per l'inserimento di coibentazioni e di frangisole esterni.

IL CORRIDOIO SENZA USCITA

Il progetto prevede come ultimo punto anche il recupero integrale del camminamento sul lato nord est dell'ospedale, quella curva a vetri affacciata su un giardino e su viale Alfieri, tra il palazzo centrale e il poliambulatorio: si tratta di un tratto senza via d'uscita, che non collega alcun padiglione ma che versa in stato di abbandono. —





TUTTI I LAVORI

Sarà rifatta anche l'ala senza uscita

In alto uno dei camminamenti dell'ospedale che unisce i vari padiglioni: saranno sostituiti tutti gli infissi. A sinistra la curva nord est che sarà ristrutturata e il camminamento del primo piano.

ROSIGNANO

Oltre 4mila persone senza un medico di famiglia

Più di 4mila rosignanesi non hanno scelto il medico di famiglia. Ecco i professionisti che hanno ancora posti liberi. **GUARINO / INCRONACA**

AMBITO ROSIGNANO-VAL DI FINE

Oltre 4mila persone senza medico di base Ecco quelli che hanno ancora posti liberi

C'è chi si dimentica di cambiarlo quando il proprio va in pensione e anche chi crede di non averne bisogno

Claudia Guarino

ROSIGNANO. È mattina e all'ufficio del distretto sanitario di Rosignano Solvay c'è una decina di persone in fila. «Il mio medico va in pensione, a chi mi rivolgo?», «Io pensavo di passare al dottor Venturi, ma anche la dottoressa Bruselli è brava». Scegliere il medico di famiglia non è semplice. Già è complicato capire a chi affidarsi, le procedure, poi, spesso non sono intuitive. Soprattutto quelle online. Nell'aggregazione funzionale territoriale 6 Rosignano-Val di Fine ci sono almeno tre medici prossimi alla pensione e i loro attuali pazienti dovranno, gioco forza, rivolgersi a qualcun altro. Ma in zona c'è anche un altro caso: ci sono cioè 4.200 residenti con più di 16 anni (su 31.500 totali) che, dai dati Asl, non risultano assistiti. Non hanno, cioè, scelto il proprio medico di famiglia. È più del 13% della popolazione.

Un dato significativo, anche se confrontato con quello di altre realtà. A Livorno,

per fare un esempio, su 139.000 residenti ne risultano senza medico 3.800 (il 2,7% del totale). Perché succede questo? Le spiegazioni possono essere diverse. C'è chi, ad esempio, risulta residente nell'area Rosignano-Val di Fine, ma di fatto ha il domicilio altrove e chi dimentica di scegliere un altro medico al momento del pensionamento del proprio. C'è poi anche chi, e sono soprattutto i giovani, crede semplicemente di non averne bisogno. Sta di fatto che, in questo modo, molti cittadini non possono accedere ai servizi sanitari di base.

Per scegliere il proprio medico di base ci sono due opzioni: andare alla Asl oppure decidere di effettuare online il procedimento. Nel primo caso servono tessera sanitaria e carta d'identità. Nel secondo caso, invece, è necessario collegarsi al sito della regione Toscana, nella sezione "scelta medico" di "servizi online per la salute". A questo punto inizia la parte difficile, perché per accedere è

obbligatorio avere o la tessera sanitaria attivata e il pin o la carta d'identità elettronica con il pin di 8 cifre. L'utente deve avere anche un lettore di carte da collegare al pc e deve aver scaricato il programma che permette di riconoscerlo. In alternativa è possibile entrare con il sistema Spid d'identità digitale, previa sua attivazione. Non potranno essere scelti i medici già "massimalisti", quelli, cioè, che hanno raggiunto il tetto massimo di 1500 pazienti. La fotografia, in questo caso, non è definitiva e può cambiare di volta in volta. Perché, ad esempio, ci sono medici che risultano avere 1465 o 1504 assistiti. Ecco i medici che, per il momento, hanno posti liberi: Veronica Bartolami, Gino Becuzzi, Isa Benucci, Laura Bruselli, Liliana Buontempi, Lorenzo Chiappi, Roberto Deri, Annamaria Gattulli, Claudia Maria Ielo, Rossana Lambeschi, Marco Marabotti, Orielda Mazzoni, Valerio Perfetti, Valentina Saggini, Riccardo Salvadori, Sandro Silvestri, Adriano Vendramin e Claudio Venturi. —





LA PROCEDURA

Il dottore si sceglie online o all'Asl

Per scegliere il medico è necessario andare nell'apposito ufficio (nella foto sopra il distretto sanitario di Rosignano Solvay, al lato le persone in fila allo sportello) oppure eseguire la procedura online.

Sanità**Scompenso cardiaco
se ne parla al San Luca**

L'ospedale "San Luca" lancia a Lucca la sfida allo scompenso cardiaco. Oggi a partire dalle 13 nella sala Sesti si terrà un importante meeting dal titolo "Viaggio nello scompenso cardiaco", organizzato dall'unità operativa complessa di Cardiologia ed Emodinamica diretta da Francesco Bovenzi. È previsto in apertura il saluto della responsabile dell'ospedale San Luca e referente della rete ospedaliera aziendale Michela Maielli. L'evento sarà moderato da Bovenzi e dal presidente dell'Ordine dei Medici di Lucca Umberto Quiriconi.



SANITÀ, LO SCONTRO

Assomed contro Saccardi sulla carenza di specialisti

PIOMBINO. «Per gli specialisti gli ospedali della Toscana Nord Ovest sono poco attrattivi». La dichiarazione dell'assessora regionale della sanità Stefania Saccardi non è piaciuta al sindacato Assomed, che ha replicato con una nota firmata dai suoi vertici toscani.

«Stupisce – commentano all'unisono la segreteria regionale e quelle delle aziende sanitarie toscane Nord Ovest – la considerazione dell'assessora Saccardi circa l'esistenza di

“una sanità a due velocità”, con gli ospedali della Toscana centrale che fanno da locomotiva e la costa nord ovest (Massa, Viareggio, Lucca, Pisa e Livorno) che a volte sembra essere una zavorra».

Per il sindacato definire l'area nord ovest una “zavorra” perché ha i dati peggiori «è troppo semplificato e sembra quasi che l'assessora Saccardi stia considerando la sanità dell'area nord ovest come se fino ad oggi fosse stata sotto la

responsabilità di chissà chi».

Assomed rifiuta l'idea di un'area nord ovest poco attrattiva per i professionisti.

«Chi meglio dell'assessore – chiede il sindacato – dovrebbe conoscere il livello dell'edilizia, della tecnologia e delle condizioni di diffuso disagio lavorativo delle sue strutture con i pochi professionisti obbligati spesso a coprire turni in ospedali molto distanti dalle loro sedi di lavoro presso presidi disagiati quali Volterra, Barga o l'Elba? Non è possibile che ci si accorga solo ora della carenza strutturale e organizzativa dell'area quando da anni la mancanza di risorse per investire nella tecnologia e sul recupero edilizio sono state evidenziate dai territori, dagli operatori, dai sindacati». —



ISOLA D'ELBA**Morta l'anziana
che ha contratto
il superbatterio
New Delhi**

Si è celebrato lunedì il funerale dell'anziana che nei mesi scorsi era stata colpita dal superbatterio New Delhi. / IN CRONACA

SANITÀ, COLONIZZATA DAL NEW DELHI

È morta l'anziana contagiata dal superbatterio

Lunedì si è celebrato il funerale: la donna è deceduta nella Rsa di Marciana dove ha vissuto gli ultimi giorni in isolamento

PORTOFERRAIO. Si è celebrato lunedì scorso il funerale dell'anziana di 88 anni che nei mesi scorsi era stata colonizzata dal batterio *Klebsiella Pnumoniae* (di cui il New Delhi è una variante particolarmente resistente) non aggredibile dalle terapie antibiotiche. La morte della signora risale al 22 ottobre scorso, ma la salma è stata messa disposizione della famiglia solo alla fine della scorsa settimana. Era stato il figlio della donna di 88 anni a raccontare la vicenda sanitaria al *Tirreno*, preferendo non rivelare la sua identità. «Non c'è modo di curarla – aveva detto il figlio – purtroppo mia mamma è destinata a vivere gli ultimi giorni di vita da isolata». E così, purtroppo, è stato. L'anziana è morta nella

Rsa Santa Caterina di Marciana: «Ringrazio tutti gli addetti della struttura per come sono stati vicini a mia madre, a partire dalla componente religiosa fino al personale medico e paramedico».

L'epilogo, purtroppo scontato, della vicenda non cancella l'urgenza di verità da parte dei familiari, che non sono potuti restare vicini alla donna negli ultimi giorni della sua vita. Lo scorso mese di giugno l'anziana fu ricoverata due volte nel giro di pochi giorni nell'ospedale di Portoferraio. La seconda volta fu dimessa e riportata alla rsa senza che i parenti fossero avvertiti. Ma quando è tornata nella struttura la donna non stava bene. È stata un'intuizio-

ne del medico di famiglia, nei primi giorni di luglio, a segnare una svolta: fu lui a far sottoporre l'anziana alla prova del tampone, che rivelò la presenza del batterio. Dal giorno delle dimissioni ad allora, tuttavia, non fu prescritta alcuna precauzione e profilassi nei confronti della donna che rimase a contatto con operatori e familiari. «Forse anche altri pazienti non furono isolati così rapidamente», spiegò il figlio al *Tirreno*. Figlio che, dopo il funerale, tiene viva la sua richiesta: «Spero che gli organi competenti facciano luce su questa vicenda e accertino eventuali responsabilità». —





L'ospedale di Portoferraio: l'anziana fu ricoverata e dimessa due volte dalla struttura

IN SCIENZA E COSCIENZA

di Antonio Gaudio*

Eccellenze sanitarie. Un virus da diffondere

Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) italiano è considerato fra i migliori al mondo, ma alcune dinamiche distorsive, accompagnate da una quasi totale assenza di programmazione, ne stanno minando le fondamenta da diversi anni. L'universalità, punto-cardine del nostro sistema, ha iniziato a cedere, compromettendo la centralità del paziente e la libertà prescrittiva del medico.

L'impressione è che l'aspetto economico sia visto in una prospettiva conservativa e difensiva del sistema, senza un disegno programmatico per i prossimi quindici o venti anni. Il combinato dell'invecchiamento della popolazione e delle nuove terapie, oltre alla frammentazione del Servizio sanitario nazionale, richiede assolutamente un progetto per il futuro in cui il faro non sia il fattore economico come avvenuto in questi anni, e dove il diritto alla cura delle persone resti l'elemento centrale. Invece, purtroppo, vi sono chiare evidenze del fatto che l'Italia sia ormai divisa in tante parti. E l'elemento che mi – e ci – preoccupa di più è proprio lo scollamento fra i diritti sanciti sulla carta e quelli realmente tutelati. Ci troviamo in un Paese in cui per effettuare una mammografia bisogna attendere venti giorni in alcune zone e duecento giorni in altre, per cui chi si trova in aree in cui il Ssn offre minori opportunità è costretto a pagare di tasca propria una prevenzione o



una cura che invece dovrebbe garantirgli lo Stato. Tra l'altro, qualora il paziente non abbia le disponibilità per farlo – e parliamo, ad esempio, anche di prestazioni fondamentali come uno *screening* oncologico – le conseguenze si dipanano in ogni direzione, dalla salute del paziente *in primis*, che rischia di morire di una malattia che probabilmente avrebbe potuto curare se diagnosticata per tempo, fino all'economia pubblica, che dovrà poi accollarsi i costi per le terapie di un malato che si sarebbero potuti risparmiare. Cito, ad esempio, i *test* per la cosiddetta Brca mutazione 1 e 2 in campo oncologico. Questi danno la possibilità di scoprire con largo anticipo se una persona è a rischio di contrarre determinati tumori. Per effettuare questi *test*, però, in alcune Regioni ci vogliono venti giorni, in altre oltre otto mesi.

È superfluo dire che un tumore preso con otto mesi di ritardo diventa un problema perché, oltre a esporre ad un rischio inutile ed evitabile un paziente, comporta anche maggiori oneri per la terapia.

In Italia, purtroppo, manca completamente una cultura della prevenzione come strumento di anticipazione delle patologie che ci potrebbe far risparmiare un'ampia fetta di risorse oggi usate impropriamente. Spesso, tra l'altro, una terapia, seppur particolarmente costosa, se utilizzata per tempo consente un risparmio sul lungo termine: abbatte i costi sia in termini di ospedalizzazione, sia di terapie curative posteriori, sia di previdenza sociale.

Detto ciò, in un senso più generale è evidente che pensare a un fondo sanitario nazionale o a nuove risorse per il sistema sanitario pubblico sia sempre una buona cosa, ma non basta. È necessario invertire la rotta e considerare il Ssn come una vera risorsa del Paese e garantire che una miglior qualità delle cure sia possibile su tutto il territorio nazionale diffondendo le eccellenze. Per questo abbiamo promosso una riforma dell'articolo 117 della Costituzione, visibile sul sito www.diffondilasalute.it, che intende affermare il diritto alla salute dell'individuo.

*Segretario generale di Cittadinanzattiva

Lo rivela una ricerca di Enea, Cnr e Università Federico II di Napoli. Possibili cure più efficaci

I semi d'uva contro il tumore

Molecole nei vinaccioli bloccano le cellule del mesotelioma

DI ANDREA SETTEFONTI

Cure più efficaci contro i tumori con i semi dell'uva. E quanto emerge da uno studio di **Enea, Cnr e Università Federico II di Napoli** (Unina), che apre prospettive per la lotta al mesotelioma maligno; una forma rara e aggressiva di tumore che colpisce il mesotelio, tessuto che riveste gran parte degli organi interni. La ricerca, pubblicata sulla rivista internazionale *Journal of Functional Foods*, dimostra come alcune molecole contenute nei vinaccioli delle uve di **Aglianico** e **Falanghina** siano capaci di bloccare la crescita di cellule di mesotelioma e potrebbero essere in grado di aumentare l'efficacia delle terapie.

pie farmaceutologiche standard, la chemioterapia, utilizzate per il trattamento di questo tumore. In particolare, dagli studi dell'Enea volti a caratterizzare gli estratti metabolici ottenuti da bucce e vinaccioli delle due varietà di vite campane, è emerso che soprattutto i semi di Aglianico sono molto ricchi in proantocianine (speciali molecole dalle spiccate proprietà antiossidanti), che sono in grado di indurre nel mesotelioma meccanismi di apoptosi, cioè di morte cellulare, anche nei casi di linee tumorali, che mostrano resistenza ai farmaci. I genetisti del dipartimento di agraria dell'Unina hanno, poi, evidenziato una elevata attività dei geni associati alla biosintesi delle proantocianidine, apparsa fortemente influenzata dal tessuto, maggiore nei vinaccioli anziché nelle bucce, e dal vitigno, superiore nell'aglianico rispetto alla falanghina.

—© Riproduzione riservata—



MEDICI

Niente radiazione per politica

DI MICHELE DAMIANI

La radiazione di un medico non può essere predisposta da un ordine professionale per motivi inerenti alla sua attività politica. Non spetta all'ordine adottare un provvedimento disciplinare nei confronti di un componente della giunta regionale. È quanto deciso dalla Corte costituzionale che, con una nota diffusa ieri, ha comunicato l'accoglimento del ricorso presentato dalla giunta regionale dell'Emilia-Romagna. La vicenda riguarda l'assessore Sergio Venturi, medico iscritto all'ordine di Bologna, che nel 2016 aveva presentato una delibera che conteneva indicazioni per la presenza a bordo delle ambulanze dei soli infermieri anche in assenza di camici bianchi, delibera che non era stata accolta con favore dall'Ordine dei medici, che aveva deciso di adottare un provvedimento disciplinare nei confronti di Venturi che aveva portato alla radiazione. «La regione», si legge nel comunicato della Corte, «ha impugnato la sanzione della radiazione dall'albo dei medici adot-

tata dalla commissione disciplinare dell'Ordine nei confronti di un medico assessore regionale alle politiche per la salute, perché aveva proposto e contribuito ad approvare una delibera della giunta regionale sulla possibilità di impiegare infermieri nelle ambulanze anche in assenza di medici. Delibera non gradita all'Ordine». La Corte ha stabilito che l'Ordine non ha il potere di adottare un provvedimento disciplinare nei confronti di un componente della giunta regionale, che sia anche medico, per aver proposto e concorso ad approvare un atto politico-amministrativo sgradito all'Ordine stesso «Così facendo», si legge nella nota, «l'Ordine dei medici ha invaso la competenza assegnata alle regioni dall'articolo 117 e 118 della Costituzione in materia di organizzazione sanitaria». La Corte ha ritenuto che l'Ordine, nel sanzionare il medico-assessore, abbia di fatto «sindacato le scelte politico-amministrative della giunta in materia di organizzazione dei servizi sanitari».

—© Riproduzione riservata—■



Il 14 novembre è la Giornata mondiale dedicata alla patologia, l'associazione "Diabete Italia" ha organizzato mille eventi informativi. Nel nostro Paese sono 3,7 milioni i sofferenti, ma a uno su tre non è stata ancora fatta la diagnosi. I sintomi sono spesso sottovalutati

Diabete, la malattia che non si sa di avere

GLI UOMINI SI RIVOLGONO ALL'ANDROLOGO IN GRAVE RITARDO RISPETTO ALLA COMPARSA DEI PRIMI SINTOMI DI PROBLEMI SESSUALI IL FENOMENO

Se si guarda alla diffusione del diabete, oltre 425 milioni di malati nel mondo, e alle numerose complicanze a esso associate si fa davvero fatica a credere che questa malattia è ancora poco conosciuta e, anche per questo, molto pericolosa. Nel nostro Paese si stima (per difetto) che ci siano ben 3 milioni e 700 mila diabetici e che uno su tre non lo sappia. Questo significa che le diagnosi arrivano tardi e che la patologia ha tutto il tempo per creare danni, a volte anche irreparabili. È per alzare l'attenzione che ogni anno si celebra la Giornata mondiale del diabete: sarà giovedì 14 novembre (diabeteitalia.it).

È organizzata da "Diabete Italia" che raccoglie la voce di associazioni di volontariato e società scientifiche. Per l'occasione, sono state messe in campo un migliaio di iniziative in tutta Italia. Fino al 17 novembre, in oltre 500 città, verranno organizzate migliaia di attività per informare sulla malattia e la sua gestione.

IL GLUCOSIO

Il diabete è una malattia cronica caratterizzata dalla presenza di elevati livelli di glucosio nel sangue e dovuta a un'alterata quantità o funzione dell'insulina. L'insulina è l'ormone, prodotto dal pancreas, che consente al gluco-

sio l'ingresso nelle cellule e il suo conseguente utilizzo come fonte energetica. Quando questo meccanismo è alterato, il glucosio si accumula nel circolo sanguigno. Nel diabete di tipo 1 il pancreas non produce insulina a causa della distruzione delle cellule beta che producono questo ormone: è quindi necessario che essa venga iniettata ogni giorno e per tutta la vita. Riguarda circa il 10% delle persone con diabete e in genere insorge nell'infanzia o nell'adolescenza. «I numeri - fa sapere Concetta Suraci, presidente di "Diabete Italia" - non sono incoraggianti. Nel mondo una persona su undici convive con il diabete. Parliamo di una malattia che può essere anche molto invalidante e tutti i familiari devono essere coinvolti nella prevenzione nella gestione».

LE CELLULE

Il diabete di tipo 2 rappresenta circa il 90% dei casi di questa malattia. In questo caso il pancreas è in grado di produrre insulina, ma le cellule dell'organismo non riescono poi a utilizzarla. In genere, la malattia si manifesta dopo i 30-40 anni e numerosi fattori di rischio sono stati riconosciuti: la familiarità, lo scarso esercizio fisico, il sovrappeso. Innumerevoli gli effetti e le malattie correlate al diabete, spesso gravi: malattie cardiache, cecità, amputazioni, insufficienza renale, morte precoce. La sintomatologia di insorgenza della malattia dipende dal tipo di diabete. Nel caso del diabete tipo 1 sono più evidenti: da febbre a sete frequente fino a un aumento della quantità di urine, sensazione di stanchezza, perdita di peso, pelle sec-

ca e così via. Nel diabete tipo 2 la sintomatologia è più sfumata.

È lungo l'elenco delle malattie strettamente legate al diabete, molte sono anche gravi. Parliamo di patologie cardiache, cecità, amputazioni, insufficienza renale, problemi sessuali. «La disfunzione erettile - spiega Alessandro Palmieri, presidente della Società italiana andrologia - è un campanello d'allarme generale per la salute dell'individuo ma soprattutto uno dei sintomi più tipici del diabete e una delle complicanze più comuni. Il problema, se affrontato in tempo, può essere risolto in tutto o in parte. Ma, molto spesso, si lasciano passare anche due anni dalla prima comparsa dei sintomi prima di chiedere aiuto. Una condizione che causa progressivi problemi a livello fisico e psicologico». Secondo gli esperti occorrerebbe intervenire nelle prime fasi del disturbo agendo direttamente anche sulle alterazioni sanguigne. Tra le terapie più innovative i cicli di onde d'urto. A rischio, anche i denti.

I DENTI

Chi soffre di diabete ha, infatti, un rischio tre volte superiore rispetto alla popolazione di ammalarsi di parodontopatia (perdita di osso intorno alla radice dei denti). «Esiste una relazione diretta tra la gravità e l'estensione della parodontopatia e il peggioramento del controllo glicemico», fa sapere Mario Aimetti, presidente della Società italiana di parodontologia e implantologia.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

64%

delle persone con
diabete non fa alcun
tipo di attività fisica

30%

dei pazienti diabetici
soffre anche di una
grave forma di obesità

9,2%

della popolazione non
riesce a tenere sotto
controllo la glicemia

SLEGHIAMOLI

Non si potrebbe. Non si dovrebbe. Ma in molti ospedali i «matti» vengono immobilizzati nei letti, per ore, a volte per giorni. In certi casi, fino a morire. Perché la pratica delle contenzioni di chi soffre di disturbi psichici è molto più diffusa di quanto si possa immaginare. Per mancanza di personale qualificato, per una cultura sbagliata. E per una politica che non investe a sufficienza nella cura del disagio mentale.

di Giorgio Sturlese Tosi

LA PRATICA, SOMMERSA, RIGUARDA ANCHE PAZIENTI ANZIANI E MINORI RICOVERATI

Nei manicomi debbono essere aboliti o ridotti ai casi assolutamente eccezionali i mezzi di coercizione degli infermi». Era il 1909 quando il Regio decreto n. 615 vietava la «contenzione meccanica» sui pazienti con disturbi psichici. Centodieci anni dopo la questione, invece di risolversi, è diventata emergenza. Il 13 agosto scorso Elena Casetto, 19 anni, brasiliana nata a Milano dal sorriso carioca e la pelle scura, muore bruciata nel reparto di psichiatria dell'ospedale «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo. I responsabili del nosocomio dicono che aveva appena tentato di impiccarsi con un lenzuolo. Tre infermieri l'hanno bloccata e tentato di calmarla. Ma nessuno aveva ancora formulato una diagnosi: era arrivata in reparto solo cinque giorni prima...

Elena ha un passato difficile, scrive belle poesie, ma nessuno sa quali ombre attraversino i suoi pensieri. Viene portata di peso al letto, immobilizzata, legata mani, piedi e torace alle sbarre. Si decide di sedarla. Poi, in attesa che il sedativo faccia effetto, gli infermieri escono e chiudono la porta a chiave. Elena è sola, agitata, immobilizzata. Ma riesce a muovere una mano e a usare un accendino che tiene nascosto addosso. Le fiamme attaccano il pigiama, le lenzuola e il materasso. Quando scatta l'allarme antincendio e l'infermiere va a vedere cosa succede è ormai tardi.

Sono i vigili del fuoco, spente le fiamme, a trovare il suo corpo carbonizzato. Elena era caduta dal letto, forse nel tentativo di salvarsi. Una caviglia era ancora legata alla sbarra.

Le indagini sulle cause della morte sono affidate alla polizia e il pubblico ministero di Bergamo, Letizia Ruggeri, ha disposto perizie tecniche che a giorni arriveranno sul suo tavolo. L'Azienda sanitaria ha frettolosamente parlato di suicidio, ma se Elena avesse tentato di liberarsi dalle fasce di contenzione bruciandole? Al «Papa Giovanni XXIII» dicono che tutto era a norma, che il reparto era organizzato in modo esemplare, che nonostante fosse Ferragosto l'organico bastava per gestire i 30 posti letto di psichiatria. Col senno di poi, qualcuno dice che «se avessimo in dotazione maschere antigas come quelle dei pompieri, avremmo potuto salvarla».

«Non si può rispondere al dolore legando chi soffre» sottolinea Giovanna Del Giudice, psichiatra di fama internazionale, presidente della Conferenza permanente salute mentale e allieva di Franco Basaglia, il padre della Legge 180 del 1978 che prevedeva la chiusura dei manicomi. «Non studiamo per anni psichiatria e psicologia all'università per legare i pazienti. Oggi si parla solo delle morti per contenzione di cui veniamo a conoscenza, ma i decessi sono molti di più».

Secondo l'associazione «...E tu slegalo subito!», che ha chiesto in proposito un incontro al ministero

della Sanità Roberto Speranza, il caso di Elena Cassetto è solo l'ultimo decesso registrato nei servizi psichiatrici ospedalieri. Almeno altri due sarebbero le morti negli ultimi 14 mesi. Il 3 settembre 2018, a Sassari, è morto Paolo Agri, 30 anni, dopo essere stato legato mani e piedi per giorni. Il 23 dicembre 2018, invece è stata la volta di Agostino Pipia, 45 anni, deceduto dopo una contenzione all'Ospedale della «Santissima Trinità» di Cagliari. Insomma, in attesa delle conclusioni di indagini e delle sentenze, «di contenzione» in Italia si muore. E la pratica, sommersa e diffusamente utilizzata, non riguarda solo i pazienti psichiatrici, ma - come denuncia lo stesso Comitato nazionale per la bioetica della Presidenza del consiglio dei ministri - «anche i minori ricoverati in strutture per problemi di disabilità mentale o fisica e anziani degenti in ospedali o in strutture residenziali assistite».

Nel 2015, proprio il Comitato nazionale di bioetica si era espresso per il superamento della contenzione nei confronti di persone con problemi di salute mentale e degli anziani, come stabilito dalla Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone con disabilità nel 2006, ratificata, ma solo sulla carta, dal governo italiano nel 2009. In molti Servizi psichiatrici di diagnosi e cura (Spdc) vi si ricorre spesso, invocando a sproposito gli stati di «necessità e urgenza» che ammettono la pratica di legare i pazienti ma solo come extrema ratio, quando cioè ci sia un grave, concreto e immediato pericolo per lo stesso malato, per altri ricoverati o per il personale dell'ospedale. Ma anche in quei rarissimi casi la contenzione è consentita solo per il tempo strettamente necessario e sotto costante monitoraggio sanitario. Eppure, se esistono anche strutture psichiatriche che hanno bandito la contenzione, significa che se ne potrebbe fare a meno. La professoressa Mara Tognetti, con l'OsMeSa, «Osservatorio e metodi per la salute» dell'Università Milano Bicocca, da anni studia il fenomeno. Ed è pessimista. «Registriamo un progressivo incremento del ricorso alla contenzione meccanica. Talvolta per fronteggiare il calo degli organici nelle strutture psichiatriche e l'aumento di pazienti, compresi gli anziani con demenza senile, per i quali la costrizione fisica diventa una vera pratica di cura». Per Tognetti c'è però anche un problema di sensibilità degli operatori che «ricorrono alla contenzione in modo improprio». Ossia illegale, contro la legge e la giurisprudenza.

La Cassazione, infatti, nel novembre 2018 è stata chiamata a decidere sulla vicenda processuale dei medici e degli infermieri coinvolti nel caso del maestro Franco Mastrogiovanni, morto nel 2009 nel presidio ospedaliero «San Luca» di Vallo della Lucania, in provincia di Salerno, dopo essere stato

legato mani e piedi per 96 ore. Per i giudici della Suprema corte, che hanno condannato sei medici e undici infermieri, «l'uso della contenzione meccanica non ha finalità curative né produce l'effetto di migliorare le condizioni di salute del paziente, anzi può concretamente provocare lesioni anche gravi all'organismo».

Ma cosa ne pensano gli infermieri? Il loro codice deontologico, varato nel 2019, pur riconoscendo che «la contenzione non è un atto terapeutico», stabilisce che può essere attuata «anche dal solo infermiere se ricorrono i presupposti dello stato di necessità», perché «essendo un atto contenitivo e non terapeutico non è subordinato alla decisione del medico». Quindi si può legare un paziente, o un anziano, anche senza l'ordine e il controllo dello specialista. Ammette Nicola Draoli, consigliere della Federazione nazionale degli infermieri: «In Italia mancano dai 50 ai 70 mila infermieri su un organico di 450 mila e il rapporto tra personale e pazienti fissato dalle Regioni è sempre più sbilanciato. Il problema è anche culturale e di formazione».

Così, di fronte a difficoltà oggettive, capita che sia più semplice ricorrere alla contenzione. Del resto le Regioni dovrebbero destinare il 5 per cento della spesa sanitaria alla salute mentale; invece, quando va bene, si arriva al 3,5 per cento. Quasi inesistente, poi, l'attività dei presidi territoriali. Il 75 per cento delle prestazioni medico-sanitarie a pazienti psichiatrici viene erogata nei reparti ospedalieri e appena l'8 per cento negli ambulatori territoriali di salute mentale. Questi dati, estratti dal Rapporto salute mentale del ministero della Salute, raccontano quanto poco si faccia per intercettare precocemente i disturbi mentali. Che crescono e riguardano fasce di popolazione sempre più giovane.

Le cifre appena diffusi dalla Società italiana di psichiatria sono allarmanti: nel 2017 ci sono stati oltre 92 mila ricoveri e 600 mila accessi al pronto soccorso per patologie psichiatriche, la metà dei quali avrebbe dovuto essere trattata dai servizi territoriali. Di contro, il 10 per cento del corpo medico è andato in pensione e non è stato rimpiazzato: 600 erano psichiatri. Sempre secondo la Società italiana di psichiatria, i pazienti bisognosi di cure sono arrivati a 851 mila, in costante aumento per gli abusi di alcol e droga e i disturbi alimentari, e per i casi di migranti con disturbi cognitivi e di anziani con alterazioni comportamentali. Un esercito di persone che avrebbe bisogno di diagnosi e cure attente, invece diventano cronici e finiscono per ingolfare i reparti psichiatrici dove la contenzione viene talvolta praticata come alternativa a veri processi di cura. Come Elena, curata con le fasce e morta in ospedale. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANTE CONTENZIONI NEI REPARTI? LE REGIONI NON LO SANNO DIRE*Solo in otto casi **Panorama** ha ottenuto una risposta. Più o meno chiara.*

La Conferenza delle Regioni, nel 2010, aveva stabilito che le contenzioni meccaniche in psichiatria venissero monitorate e inserite in una banca dati. **Panorama** ha chiesto insistentemente i dati a tutte le Regioni, ma hanno risposto soltanto in otto. Nel 2018 le contenzioni meccaniche in Liguria sono state 874, ma la Regione ha

varato un patto per la salute mentale cui aderiscono 56 enti e associazioni per fare rete e intervenire prima del ricovero in pronto soccorso. In Abruzzo i pazienti contenuti sono stati 227 e «non è stato adottato alcun provvedimento sulle contenzioni». Il Piemonte assicura che ogni Asl tiene un registro aggiornato, ma la Regione non li

ha mai chiesti. Di fatto non esiste un monitoraggio a livello centrale. In Lombardia i pazienti contenuti nel 2018 sono stati 1.349. La Sicilia dichiara di non praticare la contenzione, come anche il Friuli-Venezia Giulia. In Emilia Romagna i casi sono 277, in costante calo, mentre la Valle d'Aosta, con 43 casi, registra un aumento dell'uso delle fasce.

E IL «MEYER» DI FIRENZE BANDISCE LE FASCE*Alla neuropsichiatria pediatrica, viene coinvolta la famiglia.*

La dottoressa Tiziana Pisano dirige il reparto di neuropsichiatria dell'Ospedale pediatrico «Meyer» di Firenze dove, ogni anno, vengono ricoverati 200 pazienti dai 4 ai 18 anni, autistici compresi. Al «Meyer», centro di eccellenza, si legano i malati? «L'ultima contenzione risale al 2018, ce l'ha chiesta un ragazzo di 15 anni, d'accordo con i genitori, perché non riusciva proprio a calmarsi. Abbiamo dovuto procurarci le fasce da un altro ospedale. Per noi è stata un'esperienza davvero brutta». Come si riesce a fare a meno delle fasce? «Lavoriamo molto con il territorio, aiutiamo le famiglie dopo le dimissioni, visitiamo in day hospital, insomma affrontiamo un vero percorso di cura». Accanto a ogni letto del reparto c'è una branda... «Perché ogni paziente ha sempre vicino a sé, anche di notte, un genitore o un parente. C'è la cura e c'è l'affetto della famiglia».



Gianni Berengo Gardin/Contrasto

Vite spezzate

L'immagine di un vecchio manicomio nello scatto del celebre fotografo Gianni Berengo Gardin. A stabilire la chiusura in Italia dei manicomi fu la legge Basaglia, il 13 maggio 1978.

Prigioniera del fuoco

A destra, l'incendio nel reparto di psichiatria dell'ospedale «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo, dove è morta Elena Casetto (a fianco): legata al letto, non ha potuto fuggire.



Fine inaccettabile

Franco Mastrogiovanni, il maestro elementare ricoverato nel 2009 all'ospedale «San Luca» di Vallo della Lucania (SA) e deceduto dopo quattro giorni di Tso (Trattamento sanitario obbligatorio) in contenzione ininterrotta.



Mezzi estremi anziché terapie

Le fasce, comunemente in commercio, che vengono utilizzate nei reparti di psichiatria per tenere fermi a letto i pazienti «problematici».



LA MANOVRA PER LA SANITÀ

Farmaci, imprese in coro: «Cambiare i tetti sulla spesa»

Il viceministro Sileri:
«Saranno rivisti, 2mila borse in più per gli specializzandi»

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Bene i 2 miliardi in più per la Sanità come lo stop al superticket dal 1° settembre, ma nella maratona che si è appena aperta in Parlamento sulla manovra il mondo delle imprese - presente ieri a Roma all'VIII Healthcare summit del Sole 24 Ore - chiede al Governo di sciogliere vecchi nodi che si trascinano da anni. Tra tutti quello sui tetti di spesa e il meccanismo del payback che colpisce farmaci e dispositivi medici.

«La spesa farmaceutica non è cresciuta negli anni come le altre voci della spesa sanitaria come certifica la Ragioneria dello Stato», avverte il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. Che punta il dito contro i tetti di spesa: «Quello sui farmaci ospedalieri è evidentemente sotto finanziato fin dall'inizio e sarà sfiorato quest'anno per oltre 2 miliardi, mentre quello della territoriale avrà un avanzo di oltre 800 milioni. È ora che i due tetti siano rimodulati, utilizzando le risorse lì dove servono superando anche il sistema dei payback per il quale le aziende hanno pagato 8,5 miliardi dal 2013, quasi una finanziaria». Anche il presidente di Assogenerici, Enrique Hausermann chiede che «la stagione del payback si chiuda con il 2018, provvedendo a un ribilanciamento dei tetti e reinvestendo nella farmaceutica tutti i risparmi derivanti dal-

l'utilizzo di equivalenti e biosimilari». Sulla stessa scia anche Confindustria dispositivi medici: «Va cambiata la governance, ci aspettiamo la cancellazione del payback e il superamento del tetto di spesa del 4,4% basato su calcoli sbagliati», sottolinea la vice presidente Daniela Delle donne. Che lancia un appello sulla plastic tax: «Non va applicata ai dispositivi medici, quelli monouso si possono fare solo con i polimeri sintetici, penso a esempio ai cateteri».

Il vice ministro della Salute Pierpaolo Sileri apre alla rimodulazione dei tetti: «Va fatta e le imprese su questo fronte devono stare tranquille, nel contesto di una generale riorganizzazione ed efficientamento della spesa sanitaria pubblica». Il vice ministro ha anche annunciato, sul fronte carenza medici, di voler aumentare il numero delle borse di specializzazione: «L'ideale sarebbe averne 6mila nei prossimi due anni e 2mila già quest'anno. La carenza di specialisti è la prima di tante priorità da affrontare». Mentre boccia l'idea delle Regioni, sostenuta anche dal presidente Fiaso (le aziende sanitarie) Francesco Ripa Di Meana, di ricorrere a medici laureati e abilitati ma non ancora specializzati. Infine Sileri rassicura la presidente dell'Aiop (ospedale privata), Barbara Cittadini: «Il contratto fermo da 12 anni sarà rinnovato, senza dubbi».

Ma Nino Cartabellota della Fondazione Gimbelancia un allarme sul futuro del Ssn ricordando che sulle risorse per il 2022 la manovra tace: «Ci sono 3,5 miliardi fino al 2021 e poi? La coperta per il Servizio sanitario resta sempre corta».



PIERPAOLO SILERI
Viceministro della Salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX FABBRICA ABBANDONATA

La proprietà dell'area Trw alle istituzioni «Impossibile sigillare tutto il complesso»

LIVORNO. La chiusura di tutti gli accessi all'ex Trw per impedire l'organizzazione di nuovi rave party non autorizzati alle porte della città – ne sono stati fatti tre negli ultimi sette mesi con due vittime – rischia di trasformarsi in un braccio di ferro tra autorità e proprietari che potrebbe prolungarsi a lungo senza trovare una soluzione definitiva.

Tanto da non poter escludere che nell'area possano essere organizzate nuove feste clandestine.

Ieri mattina durante il comitato per l'ordine e la sicurezza convocato d'urgenza dopo l'ultimo party al termine della quale è stato trovato il corpo di **Moira Piermarini**, il delegato della Realty One Spa, l'immobiliare che ha acquistato l'area tra via Enriques e via Firenze, si è congedato dal tavolo spiegando che avrebbe fatto presente all'amministratore delegato della società le richieste di istituzioni e forze dell'ordine. Quali? Prefetto, procuratore, sindaco, vicario della questura (il questore aveva un altro impegno) e comandante dei carabinieri, hanno spiegato come la fabbrica debba essere messa in sicurezza. Di più: sigillata affinché diventi impossibile che

all'interno possano accedere – com'è successo anche venerdì notte – camion e tir che trasportino fino ai capannoni casse, mixer e tutta la strumentazione necessaria per allestire la festa. Al delegato della società è stato anche suggerito come effettuare l'intervento. Vale a dire mettendo dei blocchi di cemento, mega new jearsey, all'ingresso principale che impediscano il passaggio e telecamere collegate a un istituto di sorveglianza. Una richiesta, a dire il vero, già effettuata alla stessa proprietà nell'aprile scorso all'indomani del rave party organizzato nei giorni di Pasqua. E mai messa in pratica. Il motivo, anzi, le due ragioni principali che hanno impedito questo intervento fino ad oggi, le ha spiegate lo stesso delegato. L'ex area industriale grande come quattro campi di calcio è in vendita e dunque è necessario poter entrare per far vedere ai possibili acquirenti l'immobile. Inoltre all'interno dell'ex Trw sono in corso (piccole) attività di bonifica per cui è necessario per gli operai della Fiat accedere con dei mezzi ad hoc. Dunque installare blocchi di cemento all'ingresso creerebbe dei problemi. —

Federico Lazzotti

ROMANO (PD)

Un'interrogazione al ministero dell'Interno sulla morte della ragazza

«Quali iniziative intende assumere per evitare che abbiano a ripetersi eventi di questo tipo che, oltre a porre problemi molto seri di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini coinvolti, troppo spesso sono associati alla morte di giovani in conseguenza dello spaccio di droghe pesanti diffuse d'abitudine nel corso dei "rave party" non autorizzati». Si conclude così l'interrogazione indirizzata al ministro dell'Interno firmata dal deputato del Pd Andrea Romano in seguito alla tragedia avvenuta lunedì all'ex Trw con la morte della giovane Moira Piermarini.



I TEMI DEL GIORNO

La prevenzione

Il procuratore capo di Livorno Ettore Squillace Greco spiega che i rave party non sono prevedibili ed è praticamente impossibile fare opera preventiva.



Spazio in uso alla Fiat

Parte dell'area Trw sarebbe in uso alla Fiat che periodicamente provvede ad un'opera di bonifica del terreno. Inoltre le strutture hanno pannelli di eternit.



I controlli

La polizia ha intensificato i controlli all'esterno della Trw. Sono state effettuate identificazioni, sequestri di materiale audio e soccorsi per malori.



IL DIBATTITO SULLA CITTADELLA

«Mini parcheggio al Museo delle navi e una fermata del treno dedicata»

Il sindaco Conti e l'assessore Dringoli sui piani per la zona
«Nessuna cementificazione, solo una piccola area di sosta»

PISA. Il parcheggio alla Cittadella? Si farà, «ma piccolo. Non siamo cementificatori come qualcuno ci vuole dipingere». Così replica il sindaco Michele Conti alle critiche delle opposizioni sul progetto di uno spazio per auto nella zona degli Arsenali Medicei, sede del Museo delle navi antiche. La puntualizzazione di Conti arriva attraverso i microfoni della «Pisaniana», la rubrica televisiva del circolo Mazzei.

Da settimane i riflettori sono accesi sulla zona della Cittadella, che in questi anni e mesi ha conosciuto una fase di recuperi storici (dagli Arsenali Repubblicani alla Torre Guelfa con il suo fortilizio) potendo contare su fondi Piuss. Inoltre, l'apertura del Museo delle antiche navi (12 mila visitatori da quando è stato inaugurato) ha dato ulteriore lustro e prospettive all'area, indicata anche nei documenti del Comune di Pisa come porta del circuito museale dei lungarni. Però, per diventare davvero tale, quell'area necessita di infrastrutture dedicate per l'arrivo e il parcheggio.

«Non siamo dei cementificatori, questa storia deve finire», sbotta il sindaco. «La riqualificazione di quell'area - aggiunge - deve essere terminata. Un gran lavoro è già stato fatto anche grazie

ai Piuss, mentre l'ulteriore progetto di riqualificazione che era stata impostato precedentemente avrebbe bisogno di ulteriori quattro milioni di euro. In città però abbiamo trovato ben altre emergenze, visto che per venti anni non sono state fatte le manutenzioni e ci troviamo con il marciapiedi scassati dappertutto: noi spenderemo 2,3 milioni di euro l'anno prossimo per la loro sistemazione».

Per la Cittadella, allora? «Occorre andare nella direzione dell'attrazione di finanziamenti europei. Il Museo delle navi è molto importante per Pisa e deve essere «infrastrutturato» di conseguenza: da qui l'idea di un parcheggio, ma di piccole dimensioni, a suo servizio. Nessuna colata di cemento, dunque».

Intanto emerge un'altra ipotesi di lavoro per rendere più facilmente raggiungibile l'area del Museo delle navi: una fermata del treno all'altezza della Cittadella, intermedia tra la Stazione Centrale e la Stazione di Pisa San Rossore, che la giunta comunale ha già dichiarato di voler cambiare, come denominazione, in Pisa-Piazza dei Miracoli.

La fermata in zona Cittadella si inserisce nel progetto dell'assessore alla mobilità Massimo Dringoli di utilizzare come metropolita-

na di superficie la linea ferroviaria Pisa-Lucca esistente. «L'idea è di incrementare le corse in determinate fasce orarie, con fermata intermedia per il Museo delle navi antiche. In questo scenario rientra anche lo stesso cambiamento del nome della stazione in Pisa-Piazza dei Miracoli, che così acquisterebbe un significato diverso e preciso».

L'obiettivo di Dringoli è un treno-navetta che si muova tra la Stazione Centrale e Pisa San Rossore. «Ogni giorno tra le 5.25 e le 21.40 nella tratta compresa tra Pisa Centrale e Pisa San Rossore viaggiano 62 treni, in un senso e nell'altro - ha spiegato l'assessore -. Abbiamo visto che la frequenza di passaggi è molto ravvicinata solo in una fascia oraria ristretta, mentre per la maggior parte del tempo c'è un intervallo di mezz'ora libero tra un treno e l'altro dove poter inserire una corsa urbana». Oppure utilizzare anche i treni che vanno a Lucca e già fermano a Pisa San Rossore, punto di intersezione di due linee, quella verso Lucca e l'altra verso Viareggio e il resto della costa.

«Stiamo insistendo con Ferrovie - conclude l'assessore Dringoli - perché la nostra proposta diventi realtà». —

Francesco Loi

© BY NONO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA RUBRICA

Pisa e le sfide del mare stasera alla "Pisaniana"

Stasera alle 20,30 su 50 Canale il "varo" della sesta edizione della "Pisaniana". Il salotto itinerante della trasmissione condotta da Carlotta Romualdi torna in prima serata, alle ore 20.30, ripartendo dai cantieri della Seven Stars Marina & Shipyards ai Navicelli. Tema: Pisa, il mare e le sfide della nautica nel sistema tirrenico Pisa, Viareggio, Livorno. Intervengono il sindaco Michele Conti, la responsabile marketing della Seven Stars Chiara Pardini, l'assessore Massimo Dringoli, l'amministratore unico della Navicelli, Salvatore Pisano. E poi Matteo Italo Ratti, presidente del Consorzio Marine Toscana; Daniele Vannucci, project manager navel. In collegamento dal Museo delle antiche navi Andrea Camilli, direttore scientifico del centro ed inoltre l'assessore regionale Stefano Ciuoffo, il presidente del porto di Punta Ala Roberto Fusco e dal ristorante del Porto di Pisa il patron Renzo Quercioli con lo show cooking.



Gli Arsenali Medicei, sede del Museo delle antiche navi



Un momento della "Pisaniana" alla Seven Stars sui Navicelli



LIVORNO

Morta alla festa Le indagini Sentito l'amico della ragazza

A pagina 4

«Stop ai rave, l'ex Trw messa in sicurezza»

Intimazione del prefetto alla proprietà per impedire l'accesso alla fabbrica in disuso. Il sindaco Salvetti si era già attivato sabato

LA REPLICA

La società ha spiegato che non aveva chiuso gli immobili la visione agli acquirenti

LIVORNO

All'Immobiliare di Milano Realty One, che detiene in leasing le aree industriali di via Enriques, dove si è svolto il rave party di Ognissanti, e dove è stata trovata morta Moira Piermarini, è stato ordinato perentoriamente dal prefetto Gianfranco Tomao di impedire per il futuro che all'interno di verificchino altri accessi abusivi. Per farlo «dovrà dotarsi di un sistema di allarme sonoro e telecamere di sorveglianza collegate con una società di vigilanza privata di sua fiducia». «Così in caso di intrusione sarebbe possibile allertare le forze dell'ordine in tempo per farle intervenire prima che i capannoni in disuso siano affollati da giovani per i rave party, come è accaduto per tre volte tra marzo e lo scorso fine settimana». A fare il resoconto ieri mattina in prefettura, è il sindaco Luca Salvetti che ha chiesto la convo-

cazione del comitato per l'ordine pubblico. Lo aveva chiesto sabato, dopo avere parlato con il questore Lorenzo Suraci e il prefetto stesso, esternando la sua preoccupazione per il rave in corso dalle sera di Allowen con più di mille giovani. Sono arrivati da tutta Italia per il raduno techno non autorizzato e se ne sono andati tra domenica sera e lunedì. È il terzo da marzo. «La riunione del Comitato per l'ordine pubblico è stata illuminante per me. - dichiara il sindaco - perché è stato spiegato come hanno operato le forze dell'ordine. Sono state avvertite alle 7.50 del mattino il 1° novembre. C'erano già cento persone dentro il capannone ex Trw. Di qui la decisione di non fare irruzione e gestire la situazione monitorandola e allertando 118 e pompieri». Il sindaco è intervenuto durante il Cosp per sottolineare di «essere stato avvertito sabato 2 novembre del rave». A quel punto «se io avessi emesso un'ordinanza di sgombero per problemi di igiene pubblica, - la sua richiesta - cosa sarebbe successo?» Il prefetto ha risposto, riferi-

sce sempre il sindaco, che «le forze di polizia avrebbero dovuto fare irruzione con implicazioni di ordine pubblico rilevanti. «Sia il prefetto che il questore con i rappresentanti dell'autorità giudiziaria, hanno precisato che «per le modalità con le quali in genere vengono organizzati i rave party, - riferisce sempre il sindaco - è molto difficile poterli prevedere in tempo utile. L'intervento sul rave in corso che sia operato dalle forze dell'ordine quando già ci siano centinaia di partecipanti, su ordine del prefetto o del sindaco, può generare seri problemi di ordine pubblico». Ancora il sindaco Salvetti racconta che «al tavolo del prefetto c'era anche la delegazione di Realty One, l'immobiliare di Milano che ha in leasing le aree industriali di via Enriques. Ha precisato che non può chiudere gli ingressi della ex fabbrica Trw perché devono entrare i suoi addetti per mostrarla a potenziali clienti.

Monica Dolciotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La riunione del comitato per l'ordine e sicurezza era stata chiesta dal sindaco Salvetti prima che si verificasse il fatto

Aperto un fascicolo contro ignoti Sentito anche l'amico di Moira

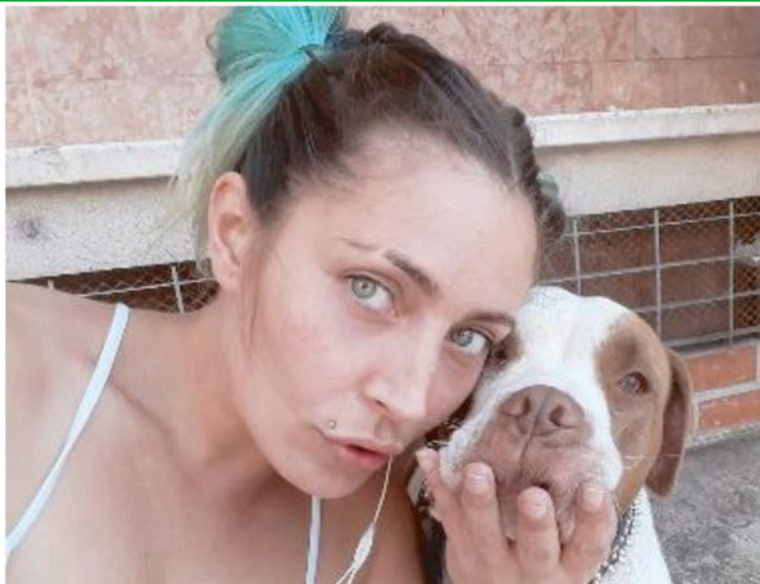
IL RACCONTO**Il ragazzo ha spiegato
di aver conosciuto la
giovane domenica
alla festa**

Non ci sono indagati
Il primo punto da chiarire
sarà l'assunzione di droga
Presto l'autopsia

LIVORNO

Sul fronte giudiziario, la Procura della Repubblica conferma l'apertura del fascicolo sulla morte di Moira Piermarini aa carico di ignoti per omicidio colposo in conseguenza di altri reati quale lo spaccio di droga. Il medico legale Luigi Papi, incaricato dalla Procura, eseguirà l'autopsia all'Istituto di medicina legale entro questa settimana e saranno effettuati anche gli esami tossicologici. E' stato poi ascoltato dagli inquirenti come persona informata dei fatti piu volte, tra lunedì e ieri, l'amico di Moira Piermarini. È stato lui a passare la serata di domenica e la notte con la trentenne, originaria di Roma, ma da anni residente in Toscana (ultimamente a Pisa) trovata morta lunedì mattina a Livorno. Era all'interno dell'auto del giovane amico, parcheggiata dietro i capannoni dell'ex fabbrica Trw dove per tutto il ponte di Ognissanti si è tenuto un rave party. Il giovane ha riferito che lui e Moira si erano conosciuti domenica. Lo ha detto agli agenti della squadra mobile che stanno indagando, coordinati dal capo Valentina Crispi e dal pm della Procura di Livorno Niccolò Volpe. Dopo avere ballato e parlato per tutta la sera, stanchi si erano apparsi nella sua utilitaria per dormire qualche ora prima di riparte lunedì insieme ai pochi reduci del rave rimasti in camper. Lui lunedì mattina si è accorto che Moira era morta. Quando ha provato a svegliarla ha capito che qualcosa non andava e ha allertato il 118. Ma ormai non c'era più niente da fare.

M.D.



Moira Piermarini, 30 anni, è stata trovata morta dopo il rave party

FONDI STATALI

Ghimenti: «Pisa prende tanto a Calci il ruolo di cenerentola»

Il sistema di trasferimento dal governo ai Comuni penalizza non solo i più piccoli ma crea anche disparità tra confinanti. Il sindaco: «Occorre annullare le differenze»

«Non vogliamo togliere risorse agli altri, ma che non ci siano diversità di trattamento tra pari»

Giuseppe Boi

CALCI. Tutti gli amministratori piangono perché le casse comunali sono vuote. Ma ci sono Comuni che piangono più di altri. «È il caso di Calci, che dallo Stato riceve molto meno non solo rispetto a Pisa, ma anche ai Comuni confinanti», spiega il sindaco **Mas-similiano Ghimenti**. E il tutto è dovuto al fatto che il governo, anzi tutti i governi che si sono succeduti dal 2009, non rispettano la legge che introduce il federalismo fiscale e, in particolare, la parte che stabilisce i criteri con cui calcolare i trasferimenti alle amministrazioni locali per i servizi al cittadino.

Il caso è stato portato all'attenzione nazionale dalla trasmissione televisiva Report. Il programma di Rai tre ha sottolineato le differenze di trattamento tra i Comuni del nord Italia e quelli del sud. Ghimenti lo estende su base locale: «Anche comunità confinanti tra loro sono trattate in modo diverso».

Il problema non sorge nel 2009. Alla base ci sono le modifiche al titolo V della costituzione introdotte nel 2001 che avevano, tra gli altri, l'intento di redistribuire risorse ai Comuni per migliorare i servizi sul territorio. A nove anni dalla riforma sono state stabilite le funzioni fondamentali delle amministrazioni comunali tra cui il trasporto pubblico comunale, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, i servizi sociali comprensivi di asili nido. Per poter far fronte a questi servizi la legge prevede che siano individuati i Lep, vale a dire i «Livelli essenziali di prestazione» e in base a questi ripartiti i fondi. Contemporaneamente è stato introdotto un fondo perequativo a favore dei territori più svantaggiati così da permettere a tutti i cittadini, a prescindere dal luogo in cui vivono, di accedere a dei servizi con un determinato livello di qualità.

Peccato che i Lep non siano mai stati individuati e tutto il sistema si regga su un altro sistema, vale a dire lo storico delle spese sostenute dai Comuni e la redistribuzione attraverso un fondo di solidarietà. Così le risorse sono distribuite in base a criteri stabiliti «solo con un'operazione ragionieristica, che è insensata al punto da favorire le amministrazioni spendaccione ri-

spetto a quelle virtuose», sostiene Ghimenti.

Il risultato è la disegualianza, sebbene vada sottolineato che anche il Comune di Calci riceve più di quanto in teoria dovrebbe ricevere rispetto a un'eguale amministrazione del sud Italia. Nello specifico, in base ai dati del 2009, il fabbisogno (vale a dire quanto occorre spendere per i servizi al cittadino) di ogni calcesano corrisponde a 574,08 euro a persona, vale a dire il 2,7% in più rispetto al fabbisogno medio. Nella confinante Vicopisano il fabbisogno è 611,09 euro, ossia il 9,29% in più della media. A Pisa si sale a 881,55 euro, ossia il 35,95% in più.

Questi numeri sono influenzati da quanto ogni Comune versa al già citato fondo di solidarietà. «Nel 2016 – spiega Ghimenti – Calci contribuiva con 59 euro pro capite, mentre il Comune di Vicopisano, analogo a noi in tutto, con 18,71 euro».

«Non voglio assolutamente che vengano tolti soldi agli altri, ma che non esistano disparità», sottolinea Ghimenti che per questo ha scritto nel corso degli anni ai premier di centrosinistra e al premier gialloverde, ora giallorosso, ma senza ricevere mai una risposta». —



LA PRECISAZIONE

**«La mia non è
una battaglia
di colore politico»**

«Il colore politico non c'entra niente: azzurri, rossi, gialloverdi o rossogialli che siano, i governi non rispondono alle mie lettere», sono le parole amare di Ghimenti che sottolinea come la sua protesta sia indipendente dallo schieramento politico. «Il nostro obiettivo è vedere riconosciuto "il giusto" alla nostra comunità per fare in modo da poter dare gli stessi servizi e investimenti ed evitare di subire disparità. Sosteniamo la necessità di alzare l'aiuto a Comuni penalizzati come Calci senza intaccare quello che ricevono le altre comunità. Se lo Stato non ha risorse per fare ciò, non è pensabile di poter continuare ad aiutare tanto qualcuno penalizzando e sottraendo risorse ad altri».



Massimiliano Ghimenti, sindaco di Calci

Ambulatori sociali sotto i riflettori

In origine fu l'ambulatorio «**Villani**» della **San Vincenzo de' Paoli**, nato 29 anni fa. Poi sono arrivati quello etico del **Cisom (Corpo italiano di soccorso dell'Ordine di Malta)**, ospitato nei locali dell'asilo notturno di Porta a Mare, e il Centro Salute della cooperativa sociale «**Il Simbolo**» nei locali dell'ex Convento dei Cappuccini nel quartiere di San Giusto. La stessa sede che ospita anche «**i Cappuccini Salute**», il servizio inaugurato alcuni mesi fa e nato proprio dalla convergenza delle esperienze del «Villani» e del Centro Salute.

L'occasione per fare il punto sull'esperienza pisana degli ambulatori sociali sarà giovedì 7 novembre a partire dalle ore 10 con il convegno «Frontiere di Cura», ospitato proprio nella Biblioteca dell'ex Convento dei Cappuccini (via dei Cappuccini 2b, Pisa) e promosso dalla cooperativa «Il Simbolo» con il sostegno di Società della Salute della Zona Pisana, Caritas diocesana e San Vincenzo de' Paoli di Pisa.



Quel borgo in mezzo ai boschi dove la morte farà meno paura

In un villaggio di Cantagallo il primo hospice spirituale per malati terminali

Padre Bormolini

«Individuai il luogo cinque anni fa e l'allora sindaco Bugetti si convinse del progetto»

CANTAGALLO (PRATO) Non occorrerebbe neanche scorrere la lista dei donatori per convincersi della bontà del progetto: da Franco Battiato a Simone Cristicchi e poi Franco Cardini e il rabbino capo emerito di Firenze Joseph Levi, a rispondere alla richiesta di sostegno sono stati in tantissimi. Se li citiamo è per quella consuetudine a cercare testimonial che alimenta la speranza di tirare dentro al sogno del «Borgo TuttoèVita» quante più persone. Perché quello che, entro qualche tempo, sorgerà dentro il territorio di Cantagallo, in provincia di Prato, nel Borgo abbandonato di Mezzana, è il primo Hospice d'Italia dedicato all'accompagnamento spirituale alla morte.

Un luogo che avrà dodici appartamenti, altre cinque

stanze simili agli Hospice vocati alle terapie lenitive, più degli appartamenti capaci di accogliere alcune famiglie di volontari e una comunità di monaci. Un luogo dove persone sane e malate vivranno insieme e insieme praticheranno la meditazione e la preghiera. Dove la morte non dovrà fare più paura perché non sarà più esorcizzata ma certamente resa più familiare e inserita in una visione più larga della vita, quella che ricomprende Dio, il ciclo della vita, la sua dimensione metafisica.

A condividere questo viaggio di consapevolezza la comunità dei monaci ricostruttori che qui a Firenze e lì a Mezzana sono e saranno guidati da padre Guidalberto Bormolini: un uomo dagli occhi piccoli e potenti e una fame di vita condivisa fuori dal comune. Su questo progetto

Guidalberto, con la sua comunità e con la Onlus Borgo TuttoèVita, sta investendo energie immense. Insieme a lui centinaia di volontari che par-

tecipano al progetto di restauro — che è poi una vera ricostruzione del vecchio borgo abbandonato. Intorno a loro le energie di Regione e Comune di Cantagallo. Racconta padre Bormolini: «Individuai il borgo abbandonato di Mezzana circa cinque anni fa e parlai del mio sogno dell'Hospice spirituale all'allora sindaco Ilaria Bugetti che ci concesse l'area subito. Poi è venuta la Regione che ha riconosciuto la valenza del progetto e lo ha inserito fra quelli che rispondono al fabbisogno regionale sanitario convinta com'è — e lo confermano tanti studi scientifici — che l'assistenza spirituale migliora le cure mediche». Infine — e questo è forse l'aspetto più commovente — è arrivata l'Unione Buddhista Italiana che ha donato 140 mila euro. Può farlo chiunque. Qui le informazioni su come fare: borgotuttovita.it.

Chiara Dino



L'evento

● Oggi a Prato, nella Villa del Palco alle 18.15 interverrà il presidente del Parlamento Europeo **David Sassoli** che parlerà anche della ricostruzione del Borgo di Mezzana

● Per aiutare si può destinare il **5x1000** all'associazione e o contattare la responsabile dell'amministrazione, Sabrina Coppini: amministrazione@tuttovita.it ;o chiamare il numero di cellulare: 320 2625925



Al lavoro

I volontari della Onlus «Borgo TuttoèVita sul cantiere del borgo abbandonato di Mezzana: al posto dei casolari diroccati nasceranno appartamenti e stanze per i malati. Sopra, padre Guidalberto Bormolini, la mente del progetto



Il rendering di come verranno trasformati i casolari dopo i lavori di ristrutturazione, che è tuttora in corso

«Quelle notti contro il cancro per mia sorella»

La lotta di Matilde Todaro, ricercatrice Airc

La storia

di **Margherita De Bac**

Gli studi

«Dietro ogni vetrino vedo Francesca e penso alle persone che potremmo aiutare»

Avrebbe preferito investigare sui meccanismi delle patologie del colon invece un avvenimento doloroso della vita privata l'ha «chiamata» altrove. Aprile 2005, Matilde Todaro, endocrinologa palermitana, policlinico universitario, risponde alla telefonata della sorella Lorenza: «Mi devi aiutare, hanno scoperto che ho un nodulino al seno».

In un attimo Matilde finisce in un frullatore di ansia e paura ma mantiene il sangue freddo e organizza il percorso terapeutico per quella che è anche la sua migliore amica. Si scoprirà che il tumore è particolarmente aggressivo, un triplo negativo, le cellule prive di recettori cui i farmaci possano attaccarsi. Dunque, dopo l'intervento bisogna procedere con le cure tradizionali, chemio e radio, sperando che nel frattempo la malattia non abbia guadagnato altro terreno.

Lorenza alla fine ce la fa. Ora è una donna guarita e racconta di quanto in realtà non abbia mai temuto di morire: «Con me avevo Matilde». In quanto alla professoressa Todaro dal giorno della telefonata non è riuscita a staccarsi da questo campo di azione. È una delle ricercatrici di punta di Airc che ancora tutta questa settimana sarà presente in diverse città per promuovere l'attività dell'associazione e

spiegare alla gente come vengono investiti i fondi raccolti anche con donazioni individuali (attraverso il numero verde 45521, l'acquisto di cioccolatini nelle piazze sabato 9 novembre e il sito Airc.it).

Dal 2009 tutte le pubblicazioni firmate Todaro sono dedicate al carcinoma della mammella e allo studio della resistenza delle metastasi alle terapie convenzionali. «La vita in laboratorio non mi pesa nonostante spesso là dentro trascorro la notte, piegata sul microscopio o rinchiusa nella camera sterile. Alba e tramonto non fanno differenza. Ogni giorno mi sveglio felice di cominciare la giornata e mi sento fortunata al pensiero di avere un lavoro come questo, entusiasmante per me, al servizio dei malati. Fare ricerca significa possedere il privilegio di andare oltre il sintomo. Dietro ogni vetrino vedo l'immagine di Lorenza e penso a tutte le persone alle quali noi potremmo dare una risposta».

Al suo fianco c'è il marito, Giorgio Stassi, capo del laboratorio, impegnato su tiroide e colon. «Ci siamo conosciuti all'Università di Palermo e da subito abbiamo condiviso l'amore per la conoscenza. La vita coniugale non è semplice. Magari ingaggiamo discussioni accese al lavoro e una volta a casa mettiamo tutto alle spalle. Siamo una coppia unita, non credo che un altro uomo avrebbe potuto comprendere l'importanza di certe cose per una donna come me. Un esempio. Quando si tratta di tirare fuori i dati e ricavarne risultati il tempo sparisce e rientro in orari inusuali. Per noi è la normalità, altre coppie potrebbero spaccarsi. Quello che resta della giornata lo dedichiamo a noi. Abitiamo a Mondello, dun-

que lunghe passeggiate, bicicletta e, quando la stagione lo permette, via in barca verso Egadi e Eolie». I figli Umberto, 22 anni, studente di Ingegneria aerospaziale, e Costanza, 16, terza liceo Scientifico, sono cresciuti con i «santi» nonni Vittoria, Umberto, Lina e Nino: «Quattro persone meravigliose, senza di loro non ce l'avremmo fatta. I bambini non hanno sofferto della mia assenza perché loro, come in una favola, gli raccontavano delle tante cose belle fatte da mamma e papà».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative

Airc nelle piazze La campagna

Proseguono fino a domenica i Giorni della ricerca di Airc per raccontare i progressi raggiunti nella prevenzione, nella diagnosi e nella cura dei tumori. Sabato saranno distribuiti in oltre mille piazze i «cioccolatini della ricerca» a fronte di una donazione di 10 euro (anche su airc.it o chiamando l'840.001.001). Oltre alla campagna sui media, previsti incontri nelle scuole e iniziative negli stadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN MANOVRA La nuova Agenzia nazionale avrà quasi tutti i vertici di nomina governativa. Un errore già visto in anni recenti: la procedura sia trasparente

La politica tuteli davvero l'autonomia della ricerca

Caso unico

Dalle "cattedre Natta" a Human Technopole, un film già visto. Ma non a Parigi e Berlino

» **ALBERTO BACCINI**
E GIUSEPPE DE NICOLAO

N

ella legge di Bilancio in discussione al Senato, il governo ha previsto all'articolo 28 la creazione di una nuova Agenzia Nazionale della Ricerca (Anr). La misura era stata annunciata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte qualche settimana fa in un discorso tenuto al Cnr. Prima di lui l'aveva annunciata il precedente ministro leghista del ministero dell'Istruzione Marco Bussetti; era stata prevista nel contratto di governo gialloverde. Ma figurava anche nel programma elettorale 2018 del Pd. E ne aveva auspicato l'istituzione perfino l'Anac di Raffaele Cantone.

Ma che cosa è e quali sono i compiti dell'Agenzia nazionale della ricerca che riesce a mettere d'accordo quasi tutte le forze politiche presenti in parlamento? Si tratta di una agenzia che "promuove il coordinamento e indirizza le attività di ricerca di università, enti e istituti di ricerca pubblici verso obiettivi di eccellenza, incrementando la sinergia e la cooperazione tra di essi e con il sistema economico-produttivo, pubblico e privato, in relazione agli obiettivi strategici della ricerca e dell'innovazione nonché obiettivi di politica

economica del governo funzionali alla produttività e alla competitività del Paese".

CHI POTREBBE mai opporsi alla creazione di una Agenzia che promuove efficienza, eccellenza, sinergia, cooperazione, innovazione, produttività e competitività? Tanto più che l'Agenzia, a regime, distribuirà 300 milioni annui di finanziamenti alla ricerca e, inoltre, si presenta come una struttura "agile", composta da 1 direttore e 8 membri del Comitato direttivo che con le loro decisioni saranno in grado di evitare sprechi di risorse, mancanza di coordinamento, consentendo la centralizzazione delle decisioni in tema di finanziamento alla ricerca.

La notizia della creazione dell'Agenzia ha però creato allarme nel mondo della ricerca. Infatti, leggendo l'articolo della legge di Bilancio, si scopre che il presidente dell'Anr è scelto e nominato direttamente dal presidente del Consiglio e ben 5 membri su 8 del direttivo sono sotto il controllo politico diretto del governo poiché nominati da vari ministri. L'Anr rischia di realizzare il sogno, forse bipartisan, di porre sotto il controllo diretto del governo la ricerca e le università.

Ma c'è davvero da temere che il presidente del Consiglio e i suoi ministri non sappiano scegliere "persone di elevata qualificazione scientifica, con una profonda conoscenza del sistema della ricerca"? Per rispondere a questa domanda, è bene ricordare che Donald Trump ha chiesto agli scienziati che lavorano per il governo di omettere l'espressione "cambiamento climatico" dai loro report. Il pare-

re degli scienziati è merce preziosa per chi governa, che non ama essere contraddetto da pareri autorevoli, che possono essere amplificati dai media e dagli avversari politici.

I TEMI DI RICERCA scottanti per le ricadute politiche spaziano da quelli socio-economici, come le politiche economiche e il diritto del lavoro, a quelli che toccano la salute delle persone, come gli studi sugli inquinanti, sui vaccini e sui farmaci in generale. Ad essere in gioco non sono i privilegi di una casta di topi di biblioteca o di laboratorio, ma il diritto dei cittadini a ottenere pareri autonomi su temi da cui dipendono benessere e salute, ma anche la capacità di esercitare un voto libero e informato. Quando la lotta politica è senza esclusione di colpi, la legislazione dovrebbe mettere in sicurezza l'autonomia della ricerca scientifica piuttosto che consegnarla nelle mani del governo in carica, di qualsiasi colore esso sia. Un problema di principio che travalica i colori politici.

Non è la prima volta che i finanziamenti alla ricerca coprono, nemmeno tanto velatamente, il tentativo di mettere i professori e i ricercatori sotto una qualche forma di controllo dell'esecutivo. Ci ha più volte provato, e talvolta è riuscito, il governo Renzi. Dopo anni di organici calanti, le "Cattedre Natta" avrebbero inaugurato una nuova categoria di superprofessori, scelti direttamente dalla presidenza del Consiglio. Anche il progetto *Human Technopole* era stato contestato perché i beneficiari erano un Istituto di ricerca, l'Iit, e nuclei di esperti selezionati direttamente dal



potere politico. Va anche detto che non mancano gli scienziati pronti a mettersi a disposizione in cambio di poltrone e finanziamenti.

EPPURE, c'è anche un tessuto di professori e ricercatori che ha percepito immediatamente il rischio imminente quando il nostro blog *Roars* ha segnalato l'anomalia delle procedure di nomina dei vertici della nuova agenzia, nel segno di una centralizzazione senza adeguati contrappesi che non trova riscontro nelle vicine Francia e Germania. Paradossalmente, tra coloro che hanno raccolto l'allarme c'è stato lo stesso ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, che, nemmeno fosse all'opposizione, in un post su Facebook dichiara: "Faremo gioco di squadra col Parlamento per modificare queste norme". Per quanto possa sembrare incredibile, l'articolo di legge sarebbe stato "approntato da un paio di burocrati in un fine settimana", "senza che [il ministro] sia stato neppure coinvolto". "Basta manine!", ha twittato Fioramonti. In attesa dell'esame delle impronte digitali, toccherà al Parlamento evitare l'ennesimo attacco all'articolo 33 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli autori

■ ALBERTO BACCINI

è ordinario di Economia politica all'Università di Siena

.....

■ GIUSEPPE DE NICOLAO

è ordinario di Automatica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pavia

■ ENTRAMBI

sono tra i fondatori dell'associazione *Roars*, nata nel 2013, con lo scopo di promuovere un dibattito informato e scientificamente fondato sui temi della valutazione e delle politiche della ricerca

La ricerca

Trapianto di batteri intestinali contro le infezioni

Il trapianto di microbiota (un mix di batteri intestinali) da un donatore sano dimezza i giorni di degenza nei pazienti ricoverati per l'infezione da "Clostridium difficile" e ne aumenta la sopravvivenza. È il risultato di uno studio pubblicato sugli "Annals of Internal Medicine" da ricercatori della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli di Roma. «Lo studio attesta l'efficacia del trapianto di microbiota intestinale da donatori sani contro un'infezione pericolosa come quella da Clostridium difficile - spiega Antonio Gasbarrini, direttore dell'Area medicina interna, Gastroenterologia e Oncologia medica della Fondazione, che ha coordinato il lavoro - Aumenta la sopravvivenza a lungo termine di oltre un terzo rispetto alla terapia antibiotica classica e dimezza i giorni di degenza necessari al paziente. Riducendo il rischio di gravi complicanze come la sepsi». Complice l'abuso di antibiotici, l'infezione da Clostridium difficile è diventata epidemica negli ultimi anni, specialmente in pazienti anziani e fragili. I sintomi possono variare da una semplice diarrea a un quadro clinico grave, che può arrivare ad essere mortale. Il "Clostridium difficile" è un batterio che risiede in forma latente nell'intestino di circa il 30% delle persone (portatori sani), e l'infezione si manifesta solo quando il microbiota intestinale della persona viene debilitato, come in caso di massicce e ripetute terapie antibiotiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allevare insetti per produrre farine per mangimi animali

*Allevare insetti per produrre farine da impiegare nei mangimi animali. Il tutto con gli scarti agricoli, che diventano risorsa per l'azienda, come base di partenza. È questo l'obiettivo del progetto **Feeds**, finanziato dalla regione Toscana con il coordinamento scientifico dall'**Università di Pisa**. Nei tre anni del progetto sarà costruito un impianto in grado di utilizzare gli scarti agricoli per l'allevamento di due specie di insetti, la mosca soldato nera (*Hermetia illucens*) e il verme delle farine (*Tenebrio molitor*). Il passo successivo sarà la produzione di larve e pupe essiccate e macinate da trasformare in farine proteiche per mangime di pesce, animali da compagnia e specie avicole. Infine, applicando i principi dell'economia circolare e della bioeconomia, il progetto prevede la produzione di compost a partire dai residui dell'allevamento di insetti. «L'idea è quella di utilizzare i resti agricoli, principalmente spezzato di cereali e residui di mondatura degli ortaggi, come substrati per l'allevamento di insetti. Lo scopo è quindi di trasformare degli scarti in una risorsa in modo da creare così anche una nuova attività all'interno delle aziende agricole», spiega la professoressa **Elisabetta Rossi** dell'ateneo pisano. «L'impiego di insetti nell'alimentazione animale potrebbe contribuire alla sostenibilità delle produzioni zootecniche», conclude Rossi.*

—© Riproduzione riservata—



L'INTERVISTA **ALESSANDRO STRUMIA**

«Io sessista? Una falsità Riporto solamente ciò che rivelano i numeri»

Parla il professore di fisica cacciato dal Cern con l'accusa di aver pronunciato frasi offensive sulle donne: «Maschi e femmine hanno interessi diversi»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Alessandro Strumia - fisico di fama internazionale, professore all'Università di Pisa - è finito sui giornali di mezzo mondo con una accusa infamante. Lo dipingo come lo «studioso sessista», un misogino che disprezza le donne e le considera meno intelligenti e capaci degli uomini. Tutto nasce dalla partecipazione a un convegno a Ginevra, nel settembre del 2018. Il titolo era tutto un programma: «Fisica delle alte energie e gender». In quell'occasione, Strumia ebbe l'ardire di sostenere che, se in ambito scientifico esistono differenze tra maschi e femmine non sempre è per colpa delle discriminazioni basate sul sesso. Subito si sono scatenate polemiche furienti, e dopo qualche giorno il professore è stato sospeso dal Cern, con cui collaborava. Oggi continua a lavorare per l'Università di Pisa, e ha appena pubblicato - su una rivista scientifica chiamata *Quantitative science studies* - un articolo scientifico intitolato: *Questioni di genere in fisica fondamentale*. Con questo lavoro, Strumia torna dati alla mano - sull'argomento che gli è costato il posto al Cern è il linciaggio mediatico.

Professore ripartiamo dal principio. Le imputano di avere detto che le donne sono meno abili degli uomini nella fisica. È così?

«Mi vengono attribuite frasi inventate di sana pianta. Certi giornalisti ingannano i propri lettori per costruire la narrazione del sessista».

Le rinfacciano di avere det-

**to che la fisica è stata «costruita e inventata dagli uomini, non si entra su invito». Ripete-
rebbe ancora queste parole?**

«Quella frase era in una mia slide sotto il titolo: "Discriminazioni contro le donne". Continuava dicendo: "La Curie ed altre sono state benvenute, avendo dimostrato quello che sanno fare, ottenendo premi Nobel". Quei giornalisti che hanno cercato di distorcere il senso del discorso hanno sottovalutato l'intelligenza dei lettori che hanno trovato in Internet le slide rimosse dal Cern, hanno compreso il vero senso della frase, hanno commentato indignati per essere stati presi in giro».

Quindi sottoscrive quella affermazione: gli uomini hanno inventato la fisica.

«Storicamente la fisica moderna è stata inventata da Galileo, Newton e altri uomini, in epoche in cui l'accesso specialmente delle donne all'istruzione era difficile: uomini iniziarono a costruire le necessarie istituzioni sviluppando una cultura basata su onestà e meritocrazia. Nessuno ha accesso privilegiato su invito, ma chiunque può farsi avanti e venire apprezzato in base ai propri meriti, non in base al proprio genere, razza, eccetera. Marie Curie è un esempio di come donne capaci furono apprezzate dalla comunità dei fisici già molti anni fa. Sebbene all'epoca fosse inusuale per le donne anche solo studiare fisica, grazie ai suoi risultati ricevette non uno ma due premi Nobel».

Quanto le sono costate queste frasi?

«Più o meno quanto potrei guadagnare con denunce per diffamazione. Ma preferisco lasciare perdere e occuparmi di fisica».

Ha perso l'incarico al Cern, però.

«Scientificamente, lasciare il Cern è stato un guadagno in quanto il periodo d'oro del Cern era ormai al tramonto. Meglio passare ad argomenti più promettenti che tacere pur di rimanere al Cern».

Continua a insegnare all'Università di Pisa? È cambiato qualcosa?

«Nessun problema con colleghi fisici e studenti. Alcune attiviste note per occupazioni abusive hanno fatto volantini sul mio ufficio, ma senza entrare. Magari avranno notato che i dipartimenti di fisica sono aperti a tutti, che nessuno invita gli uomini con limousine né obbliga le donne a mettersi i baffi per entrare».

E i suoi colleghi? Qualcuno le ha mostrato solidarietà?

«Privatamente tanti, però la maggioranza è così silenziosa che, scherzando, mi dicono: "Se ti uccidono non posso venire al tuo funerale, ma ti mando fiori"».

Parliamo del nuovo articolo. Può spiegare a noi profani di che si tratta?

«Avevo dati su articoli e asunzioni nel mio campo, e li ho usati per capire se le differenze di genere sono primariamente dovute a discriminazioni. I dati dicono di no. Ad esempio, fra i giovani fisici ci sono circa 4 uomini per ogni donna, e la proporzione rimane la stessa fino al pensionamento. Questa e altre diffe-



renze che esistono per davvero possono avere cause diverse da discriminazioni. Alcune facoltà hanno più studentesse, altri più studenti, e tutti sono liberi di iscriversi dove vogliono. È noto in psicologia (e anche nel senso comune) che uomini e donne hanno in media interessi diversi. Purtroppo menzionare risultati scientifici su questo tipo di differenze umane è diventato tabù: ogni volta che qualcuno parla e viene licenziato, gli esperti scrivono una rassegna e trovano che aveva ragione».

Ho letto che l'articolo è stato pubblicato su una rivista legata al Mit. Ma è stata pubblicata anche una revisione critica secondo cui il suo articolo contiene «affermazioni non dimostrate». Come risponde?

«Per sopravvivere in alcune accademie bisogna aderire al politicamente corretto al punto di dire "1+1 = 2 non è dimostrato" senza portare argomenti. In realtà l'articolo è stato accettato seguendo il normale percorso scientifico: revisori anonimi hanno sollevato dubbi, ho fatto verifiche e risposto, i revisori hanno valutato che l'articolo era accettabile, l'editore l'ha accettato. Tra l'altro, grazie ai referee ho scoperto che i risultati da me trovati non sono nuovi: la letteratura scientifica in materia trova risultati simili. Sembrano risultati inusuali solo perché tanti media dipingono una narrativa erronea ed attaccano come sessisti gli scienziati che non si adeguano».

Crede di essere una vittima del politicamente corretto?

«Lo sarei diventato se mi fossi auto censurato. In Italia si può ancora parlare pagando un prezzo ragionevole, ma nel mondo anglosassone la situazione è molto peggiore, e quello che succede in Usa spesso poi arriva da noi. Io sono a favore delle pari opportunità nel senso che "la persona più qualificata deve avere il lavoro" indipendentemente dal suo sesso, razza, religione, orientamento politico, eccetera. Ma la frase virgolettata è stata considerata micro-aggressione nelle università in California».

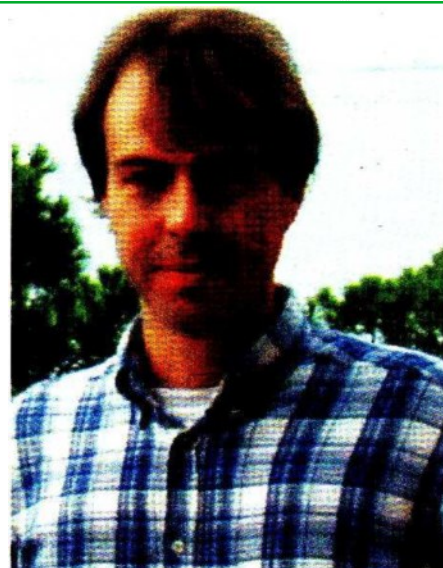
Davvero?

«Parlare di differenze di genere negli Stati Uniti è tanto pericoloso quanto parlare di differenze di classe in Unione Sovietica: dietro a slogan come "diversità, inclusione, eguaglianza" può celarsi una ideologia politica che non vuole le pari opportunità ma i pari esiti, secondo cui bisognerebbe discriminare rendendo più uguali degli altri quei gruppi che questa politica elegge a vittime. Oggi questa area politica si è arroccata nella visione del mondo che la fa sentire moralmente superiore: credere che ogni differenza sia dovuta solo a discriminazioni perché tutto è costruito socialmente. Attaccare l'evidenza è lo stesso errore che fece la Chiesa quando l'Illuminismo sollevò dubbi su altre credenze sacre».

Continuerà a portare avanti le sue tesi? Come?

«Spero di potermi occupare di fisica, dove ci sono problemi più interessanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL MIRINO Alessandro Strumia

IL VERDE NEL BLU



C'È UN ORTO
IN FONDO AL MARE



Fra i 5 e i 12 metri di profondità, al largo di Noli, ecco Nemo's Garden: cinque biosfere di metacrilato, ancorate con 28 catene, che ospitano dalle 65 alle 95 piante.

Inaugurato nel 2015, oggi Nemo's Garden, il giardino subacqueo al largo delle coste liguri, produce vegetali più grandi e più ricchi di antiossidanti e sostanze benefiche rispetto alle coltivazioni terrestri. Lo dice uno studio.

di Luca Sciortino

foto Ocean Reef Group /Nemo's Garden

L'agronauta è colui che, munito di pinne, maschera e boccaglio, coltiva le piante sotto il mare. Il latino è venuto in aiuto a chi doveva descrivere nelle riviste di settore il lavoro dei ricercatori del Nemo's Garden, l'orto subacqueo al largo di Noli, in Liguria, che il mondo ci invidia. Nella bella stagione, gli agronauti si spingono al largo, a circa 100 metri, fino a una profondità dai 5 ai 12 metri per vedere se nelle cinque biosfere di materiale acrilico ancorate al fondo ci sono ortaggi pronti per essere raccolti.

Da quando, nel 2015, l'azienda di attrezzatura subacquea Mestel safety dell'Ocean Reef Group presentò il progetto a Expo, le specie di piante coltivate sono molto più numerose. Il primo fu il basilico: leggenda vuole che il presidente dell'azienda, Sergio Gamberini, in vacanza nella riviera ligure, discutesse in riva al mare sulle condizioni ideali per la crescita dell'ingrediente fondamentale del pesto alla genovese. Oggi al basilico si aggiungono pomodori, origano, menta, salvia, timo, fagioli, melissa ma anche fiori come le orchidee. Quando il progetto è partito è arrivato il coinvolgimento di centri di ricerca quali l'Università di Pisa in collaborazione con quella di Milano e con il Crea (Consiglio di ricerca per l'agricoltura e l'analisi dell'economia agraria). Le analisi sulla fisiologia delle piante cresciute nell'orto di Nemo, come pure sulle loro proprietà fisiche, chimiche e organolettiche, sono state ora pubblicate sulla rivista *Scientia Horticulturae*.

Luisa Pistelli, professoressa di biologia farma-

IL VERDE NEL BLU

Fragole e misticanza

1. Un ricercatore entra nella cupola (ognuna è larga circa 2 metri) attraverso una piattaforma.
2. Una biologa controlla lo stato di salute delle piantine.
3. Le colture idroponiche sono auto-sostenibili: usano l'acqua del mare desalinizzata, e la luce che filtra è sufficiente per la fotosintesi.
4. Tra le piante coltivate: pomodori, fragole, fagioli, basilico, origano, melissa, misticanza, menta, salvia.

Il sito di Nemo's garden vale una visita: www.nemosgarden.com.



ceutica al Dipartimento di farmacia dell'Università di Pisa e coordinatrice del gruppo, alla guida della squadra di ricercatori che hanno effettuato le analisi fitochimiche, spiega che: «in generale, in queste piante c'è un maggiore contenuto di clorofille, carotenoidi e polifenoli. Da un punto di vista morfologico, ciò che salta all'occhio sono invece le dimensioni molto più grandi del fusto, circa il doppio, e delle foglie rispetto alle piante coltivate nel terreno».

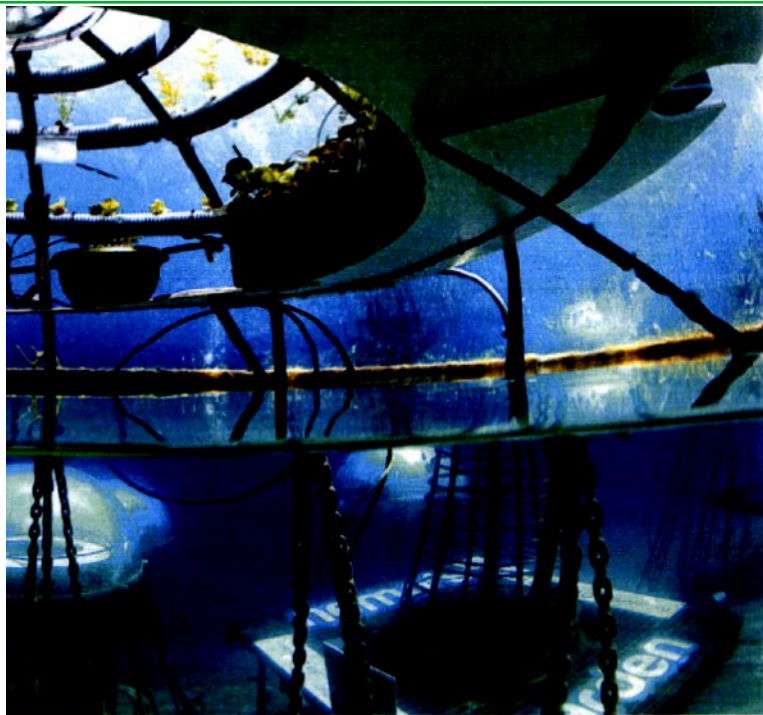
Questo perché sotto il mare i vegetali devono mettere in atto una serie di meccanismi per adattarsi alla minore quantità di luce. «Foglie grandi e più clorofilla consentono di massimizzare la

quantità di fotoni assorbita a parità di tempo» precisa Pistelli. «Anche la maggiore produzione di polifenoli può considerarsi una reazione allo stress, che per l'uomo si traduce in un beneficio. Infatti, queste molecole sono antiossidanti naturali utili contro i radicali liberi presenti nel nostro organismo: contrastano le malattie legate all'invecchiamento, hanno effetti positivi a livelli cardiovascolare e combattono la crescita tumorale».

Per quanto riguarda le proprietà organolettiche di queste piante, Pistelli le riassume con un aneddoto: «Al termine delle ricerche del primo anno, lo staff della Mestel safety ha organizzato un pranzo a base di ingredienti provenienti dall'orto di Nemo. Se gli ospiti hanno decretato all'unanimità che il pesto alla genovese fatto con basilico da agricoltura sottomarina era più saporito di quello tradizionale, non c'è dubbio che le proprietà organolettiche erano conservate».

Se qualcuno è ancora scettico potrebbe leggere le rigorose analisi di laboratorio effettuate con strumenti in grado di misurare le componenti volatili che raggiungono il nostro apparato olfattivo. Dicono che il contenuto del metil-eugenolo, responsabile dell'aroma, è più che raddoppiato; e anche gli oli essenziali sono presenti in maggiori quantità rispetto alle piante cresciute negli orti di terra. Un aspetto non irrilevante degli orti sottomarini è il fatto che l'ecosistema dentro le biosfere è protetto dall'attacco dei parassiti, purché si faccia attenzione a non portarveli accidentalmente





durante le operazioni subacquee di raccolta e manutenzione. È un vantaggio non solo per noi, visto che gli ortaggi non sono trattati chimicamente, ma anche per l'ambiente subacqueo, non inquinato dai pesticidi.

Gli orti sottomarini funzionano come sistemi auto-sostenibili: utilizzano l'acqua del mare desalinizzata per l'irrigazione, per la fotosintesi impiegano la luce che filtra attraverso il mare e potranno potenzialmente avvalersi di energia solare. Il consumo di acqua, spiegano i ricercatori nel loro studio, è ridotto anche grazie alla differenza di temperatura tra l'aria nelle biosfere e l'acqua di mare sovrastante: ciò fa sì che l'evaporazione dall'interno si condensi sulla superficie della struttura e ricada sulle piante.

In tutte quelle zone caratterizzate da ambienti e condizioni climatiche ostili, come i luoghi desertici del Nord Africa, l'agricoltura sottomarina si candida come una valida alternativa: minore consumo di acqua e ridotto sfruttamento dei terreni rappresentano un vantaggio. In regioni del pianeta con poca luce e cielo spesso nuvoloso, invece, è meno facile coltivare sotto il mare. Intorno ai cento metri di profondità la fotosintesi diviene impossibile, e comunque nessuna pianta terrestre potrebbe sopravvivere oltre qualche decina metri di profondità. Se le potenzialità appaiono enormi, è vero che la ricerca deve rispondere a domande cruciali che investono l'ecologia e la politica. Non è pensabile riempire con queste strutture i

fondali delle coste, soprattutto in zone in cui l'effetto sull'ambiente è poco conosciuto. Per avere la misura delle incertezze che abbiamo di fronte basti pensare che occorre ancora capire se le piante cresceranno a una velocità non eccessivamente inferiore a quella nella terraferma e a profondità superiori ai 10-20 metri, se si adatteranno ad altri tipi di installazioni, se vi saranno o meno contaminazioni accidentali nocive per l'ambiente marino.

I ricercatori affermano che la fauna marina ha cominciato ad abitare il sito dell'esperimento. Si aspettano quindi che in futuro gli orti subacquei potranno essere utilizzati per far crescere microalghe e coralli o per monitorare la vita dei fondali. Ma anche questa è una questione tutta da indagare.

Una volta fatta chiarezza, la politica dovrà regolamentare un processo molto delicato: il progetto degli orti di Nemo è l'inizio di una colonizzazione del fondo dei mari da parte dell'uomo con conseguenze imprevedibili. Nel corso delle ultime generazioni il paesaggio della terraferma è stato plasmato e riplasmato da parte della specie umana al punto che oggi è difficile distinguere il naturale dall'artificiale, perfino quando passeggiamo in un bosco. I fondali marini sono monumenti di un universo insondabile, immacolato e inaccessibile. Ancora per poco, a quanto pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE ZONE
CON CLIMI OSTILI,
LE SERRE SOTTOMARINE
SARANNO VALIDE
ALTERNATIVE**

RASSEGNA STAMPA DEL 06/11/2019

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare nei tempi la seguente testata poiché non disponibile:

LAZIO: L'Inchiesta

Non appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.